



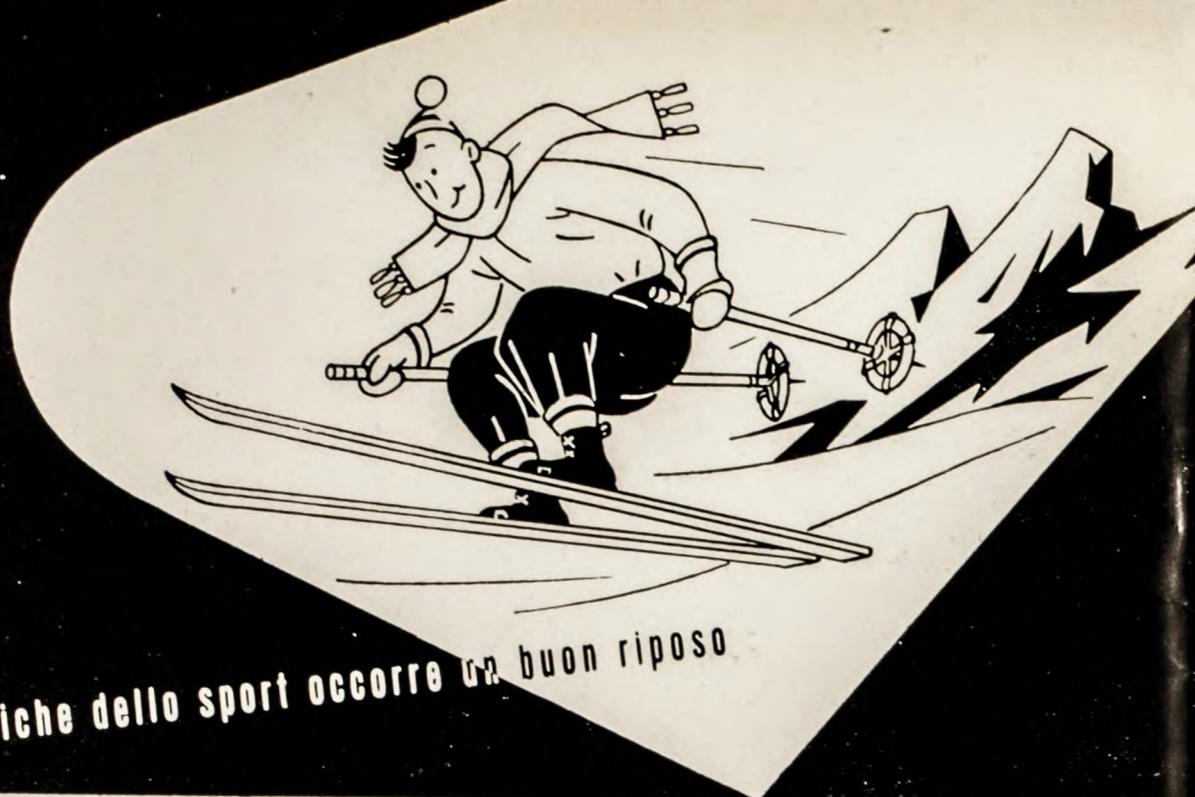
VOL. LXVIII - N. 7-8
TORINO 1949



Spedizione in Abbonamento Postale
IV Gruppo

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO



dopo le fatiche dello sport occorre un buon riposo

ma per un buon riposo occorre la THERMOCOPERTA

la THERMOCOPERTA

la THERMOTRAPUNTA

la SUPERTHERMICA

le calde e leggerissime coperte che Rossi offre per la gioia dei vostri sonni

In virtù di speciali intercapedini d'aria appositamente tessute, esse conservano il calore del corpo irradiandolo deliziosamente durante il sonno (BREVETTI "THERMOTEX")

UNA THERMOCOPERTA RENDE COME DUE COPERTE NORMALI

Il rendimento termico è controllato da speciali apparecchi brevettati



THERMOCOPERTA

L A N I F I C I O R O S S I

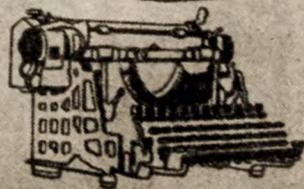
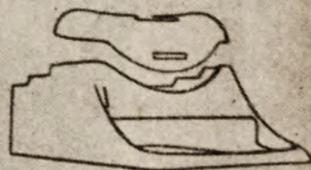
SEDE: MILANO - VIA PONTACCIO 10 - TELEFONI: 82.443 - 15.25.57



Olivetti Lexikon 80

scriverà le parole del vostro avvenire

*già riconosciuta su di un grandissimo
numero di mercati, la superiorità qua-
littativa Olivetti si conferma assoluta
con la Lexikon 80, il più completo stru-
mento della scrittura meccanica*





VINCENZO BERNARDELLI

GARDONE V.T. (Brescia)

Fucili da caccia: a cani esterni
ed hammerless
normali e di lusso
Holland H. eje-
ctor finissimi
di nuova serie

Pistole automatiche: cal. 6,35
,, 7,65
,, 9 corto

Accessori da caccia

Cataloghi e Listini gratis a richiesta

TENSI s. p. a. MILANO
Via Andrea Maffei, 11 Tel.: 50455 - 55151 - 55706



Scalatori, Sciateri, Escursionisti



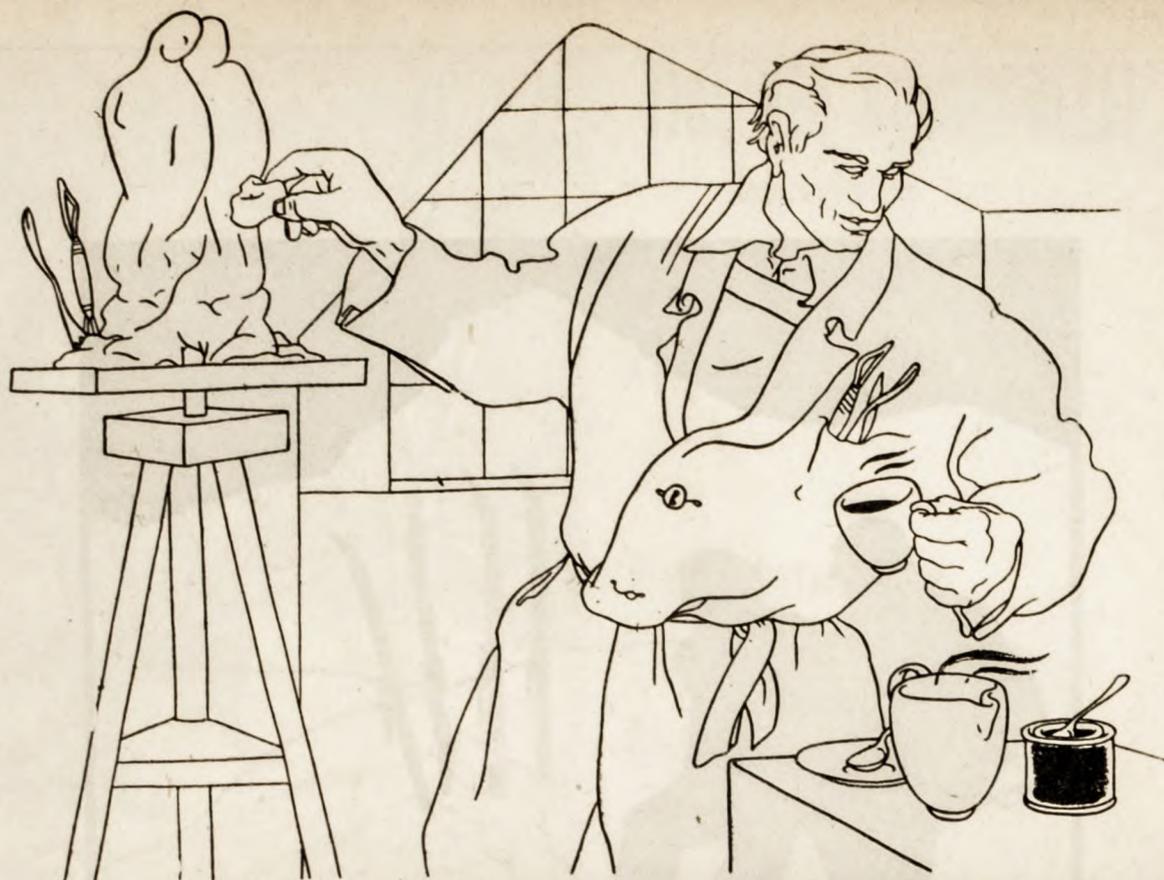
**SI SCALDA
BAGNOMARIA**

eccovi delle pietanze pronte in scatola,
appetitive, economiche, nutrienti:

Cibi freddi: manzo lessato, vitello tonnato,
lingua salmistrata.

Cibi da riscaldare: lepre in salmi, manzo
brasato, trippa al sugo.

SIMMENTHAL, cucina per voi!



NESCAFÉ



Sempre pronto!

L'amico ideale:
fonte istantanea
di ispirazione e di conforto.

*Nescafé è un prodotto moder-
nissimo preparato con un pro-
cedimento nuovo ed originale.
In un attimo si prepara il caffè
desiderato: leggero, normale,
forte, fortissimo.*

Gusto Italiano

**UN PO' DI NESCAFÉ... DELL'ACQUA BEN CALDA
... ED È PRONTO UN DELIZIOSO CAFFÈ!**

CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

Redattore: ADOLFO BALLIANO

Comitato di Redazione: *Presidente:* Avv. Cesare Negri — *Membri:* Ing. Giovanni Bertoglio - Avv. Renato Chabod - Dott. Massimo Mila - Avv. Michele Rivero — Torino, Via Barbaroux, 1

Comitato delle Pubblicazioni: Milano, Via Silvio Pellico, 6

Abbonamenti annuali Italia L. 250, Estero L. 500; Numero separato non soci Italia L. 50. Soci L. 25; Estero L. 100.

SOMMARIO. — *Augusto Pala:* Alla Nordend per la parete Nord. — *Emilio Parato:* Al Gran Paradiso per il crestone occidentale. — *Adriano Pagliani:* La Catena del Morion. — *G. Apollonio:* Criteri generali per la costruzione di rifugi alpini. — *Manfredo Vanni:* Le variazioni dei ghiacciai in Italia nel 1947. — *Vincenzo Schiavio:* Pittori alpinisti. — *Libri e riviste.* — *Biblioteca della Sede Centrale.* — *Segnavia e Sentieri.* — *Carte Topografiche.* — *Concorso Fotografico.* — *Personalità.* — *Cronaca delle Sezioni.* — In copertina: *Nubi sulla Brenva* (Foto Don Solero).

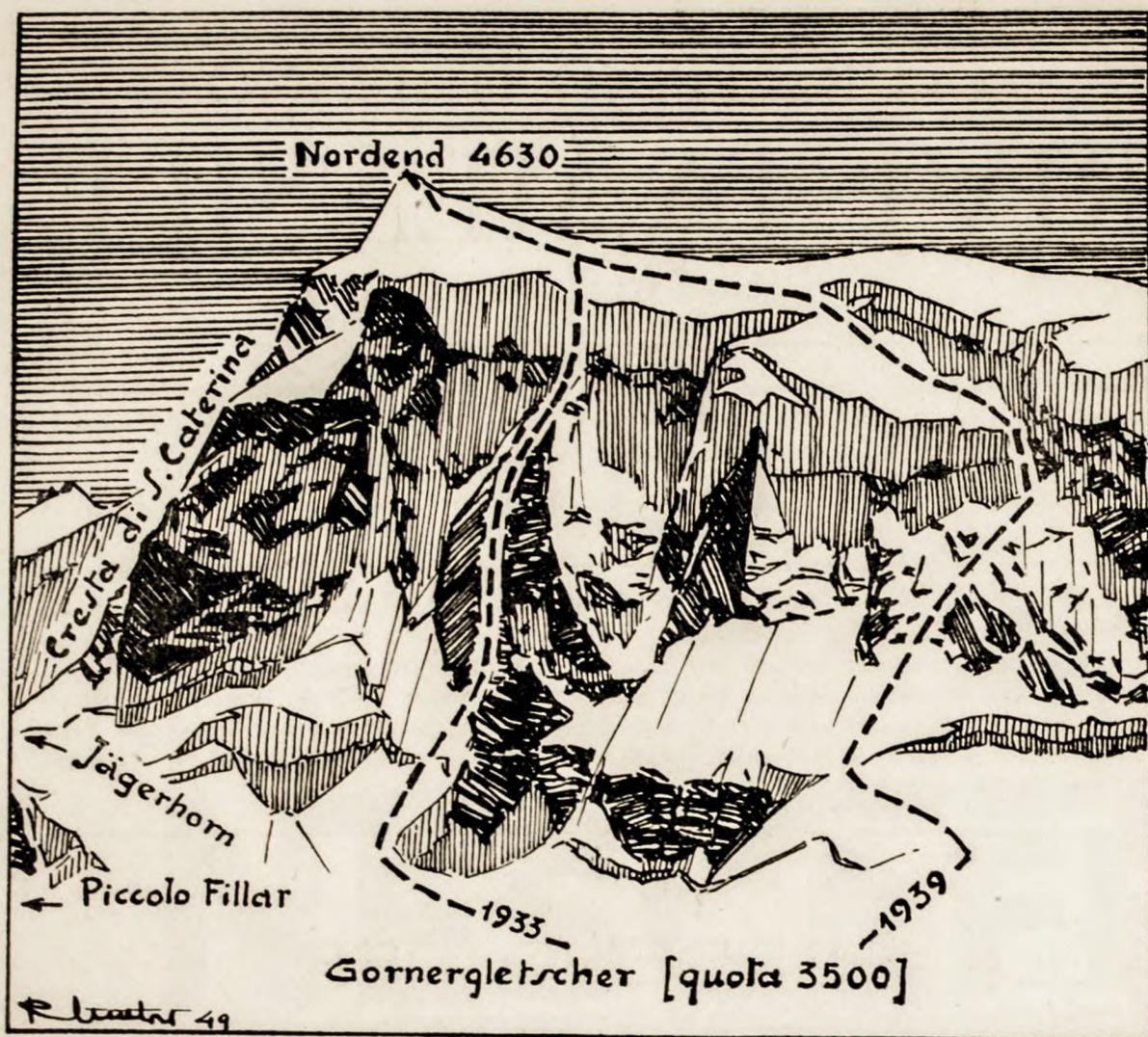
ALLA NORDEND PER LA PARETE NORD

Il proposito di trovare nuove vie di accesso al Monte Rosa da Macugnaga oltre agli itinerari classici tracciati lungo la parete Est, mi aveva spinto fin dal 1932 ad esaminare il versante Nord di questo massiccio. Fu così che osservando questo lato dalla Cima Jazzi con alcuni amici accertammo la possibilità di superarlo nella zona situata circa a metà distanza fra la Cresta Santa Caterina ed il bastione roccioso che lo delimita ad Ovest.

L'anno stesso, dopo aver scalato la Nordend per la via Brioschi con mio fratello Vittorio, gli amici Fiocchi e Lainati e le guide fratelli Zurbriggen, tentammo di scen-

dere sul ghiacciaio del Gorner seguendo l'itinerario sopra abbozzato, ma l'indisposizione di uno di noi che era stato colpito da una pietra durante la salita ci indusse a desistere dal tentativo quando già avevamo perduto parecchie centinaia di metri di quota. La decisione di invertire il nostro cammino e di risalire di nuovo verso la sommità della Nordend ci riuscì particolarmente penosa e fu unanimemente accettata solo quando ci trovammo a dover affrontare in discesa un ripido canaletto di ghiaccio verdastro.

Negli anni successivi ripensai spesso a questo itinerario, ma solo a metà agosto 1939 ebbi modo di affrontarlo di nuovo. Mi man-



1933: It. 14-7-1933, *Graham Brown con A. Graven e A. Aufdenblatten*

1939: It. A. Pala — agosto 1939.

cò all'ultimo momento il compagno di cordata su cui avevo fatto affidamento, e così decisi di fare la salita da solo.

Mi furono di notevole aiuto due giovani amici di Novara, Fedeli e Caccianotti che molto generosamente si offrirono di accompagnarmi fino ad un isolotto roccioso situato circa a centocinquanta metri ad Ovest della vetta del Gran Fillar, che avevo scelto come base avanzata di partenza. Di lì essi mi avrebbero tenuto d'occhio durante la fase più dura della salita.

Vi arrivammo all'imbrunire via Capanna Sella e Nuovo Weissthor e ci inflammo in un unico sacco da bivacco sistemato su di una specie di selciato formato da piccole pietre disposte a mosaico su di un fondo di neve molle, che speravamo costituisse un complesso un po' cedevole e quindi meno ostile alle nostre schiene. Alle complicate manovre per entrare nel sacco seguì un periodo abbastanza lungo di assestamenti caratterizzato da brontolii e moccioni, poi un freddo silenzio appena rotto dal sibilar del vento, che per quanto foriero di bel tempo,

non ci riuscì del tutto gradito perchè era molto insinuante e trovava modo di accarezzarci le spalle nonostante certe opere di protezione a base di pezzi di neve e di pietre che avevamo eretto a nostro riparo.

Il panorama era illuminato dalla luna sorgente, e naturalmente i miei occhi scrutavano il progettato itinerario che in alcuni tratti assumeva aspetti poco incoraggianti.

Reagii bevendo della grappa e mi tornarono alla mente altre salite in cui all'alba avevo affrontato con baldanza situazioni che mi avevano spaventato all'imbrunire. Durante il caratteristico dormiveglia del bivacco una singolare allucinazione faceva sì che mi illudessi di trovarmi a pochi metri dalla porta di un confortevole rifugio; vedevo anzi una viva luce che trapelava attraverso un forellino da quella porta. Ma poi mi svegliavo, il sogno spariva, restava solo quella luce: era una stella che brillava in modo insolito davanti a me proprio sopra la Nordend!

Alle cinque del mattino mi svegliai, ma ero stranamente intorpidito e durai fatica a decidermi ad uscire da quel giaciglio che pure alla sera mi era parso così poco confortevole. Per quanto avessi sistemato gli scarponi in fondo al sacco da bivacco li trovai gelati: li calzai egualmente, ciò che mi costò un congelamento al piede sinistro di cui mi resi conto solo qualche ora più tardi.

Alle sei circa partii quasi di corsa per scaldarmi. Dopo mezz'ora stavo aggirando il crepaccio terminale verso sinistra, e mi sentivo finalmente abbastanza riscaldato ad eccezione dei piedi stranamente insensibili.

A questo punto la parete si faceva sensibilmente più ripida ed io puntai leggermente verso destra, verso una fascetta di roccette rossastre che raggiunsi facilmente facendo di quando in quando qualche gradino. Erano lastre di granito profondamente eroso ed alveolate su cui le dita facevano buona presa là dove un sottile *velo* di ghiaccio non le *velava*.

Le superai agevolmente, anzi, cercai di guadagnar quota appoggiandomi ad esse per evitare di gradinare. Poi ebbi l'impressione di essere troppo a Est e piegai ancora verso Ovest trovando del ghiaccio vivo che mi rallentò.

Seguii un buon tratto di neve dura, ottima per i ramponi, ed eccomi ad un ripido canaletto di ghiaccio verdastro, superato il quale tutto pareva facile.

Riposai un po', poi mi misi a gradinare con lena, prima obliquando ancora a destra per qualche metro, poi continuando lungo la linea di massima pendenza del canaletto.

Dopo mezz'ora di lavoro intenso colla picca, sempre nel ghiaccio vivo e ripido, ripiegai a sinistra portandomi su quella propaggine del plateau della Nordend che si protende da Est a Ovest fra due strapiombi andando a raccordarsi dolcemente colla parete ghiacciata sottostante.

A questo punto la mia salita poteva considerarsi risolta. Erano passate tre ore dalla partenza e guardando giù verso l'isolotto del bivacco, vidi i miei amici che si scaldavano correndo ed agitandosi goffamente sul ghiacciaio. Dopo una breve sosta ripresi a salire lungo il plateau della Nordend che raggiunsi agevolmente in un'ora.

Mi sdraiai al sole su quell'aerea vetta a godermi un meraviglioso isolamento, succhiando della frutta e lanciando noccioli o torsoli giù per la parete Est che investita in pieno dal sole cominciava ad emettere qualche boato.

Alle 11 mi alzai, e via veloce verso il Silbersattel, e poi giù verso la Bétemps che lasciai a sinistra per puntare più direttamente sull'alto ghiacciaio del Gorner e raggiungere le rocce del bivacco.

Poi, dopo una sosta, al passo Jacchini, alla Sella, e, finalmente, verso le 21, a Macugnaga.

AUGUSTO PALA

AL GRAN PARADISO

PER IL CRESTONE OCCIDENTALE

Dalla vetta del Gran Paradiso, un ben marcato contrafforte punta ad occidente e, in due salti, piomba sul ghiacciaio di Lavacciù, delimitando, a sud, la grande parete ghiacciata scalata la prima volta dalla cordata Cretier, Chabod e Bon nel 1930.

Il crestone, quasi tutto in roccia salvo nella sua parte superiore, cioè fra la quota 3882 e la cresta nord raggiunta a pochi passi dalla cima, offre un'attraente via di salita, a torto trascurata dagli alpinisti, benchè l'attacco sia a breve distanza dal comodo rifugio Vittorio Emanuele.

La storia di questa via è breve: il 22 agosto 1884 E. Abbate e A. Zoppi con le guide G. Gadin e G. Melica salivano per il ghiacciaio di Lavacciù e, dopo aver toccato le rocce nei pressi di quota 3649, raggiungevano la cresta ad est di quota 3882 percorrendone quindi solo il tratto terminale. La vetta era superata dopo 7 ore di scalata.

Il percorso integrale venne compiuto nel 1912, il 23 luglio, da A. Treves e C. Zucconi con le guide U. ed E. Daynè, impiegando dodici ore dal rifugio in vetta, continuamente ostacolati da abbondante vetrato.

Non si conoscevano, nel 1942 altre ascensioni, ed era certo questo il principale motivo perchè il concittadino dott. Camillo Bianco, costante appassionato della Valsarvanche, e il giovane valligiano Aldo Chabod morivano dalla voglia di provarcisi.

Con i predetti amici aveva salito, fra un temporale e l'altro, la via Bonacossa alla Becca di Moncorvè; poi il maltempo si era scatenato e, fingendo un profondo rammarico, mi consolavo con la pasta asciutta e le bistecche che, malgrado la disciplina di guerra, mamma Daynè ci elargiva abbondantemente, sperando che un cattivo tempo prolungato ci obbligasse a oziare in quella deliziosa Capua alpina che è il rifugio Vittorio Emanuele.

Ahimè, alle quattro del giorno 18 le stelle brillavano in cielo e fu giuocoforza partire, sia pure sospirando.

Salimmo rapidamente sul costolone di Moncorvè e seguendo il solito itinerario che porta al Piccolo Paradiso, superammo la bergschrund e raggiungemmo l'attacco del crestone.

Il primo tratto, detritico, è facilissimo; più in alto, ostacolandoci non poco il vetrato, ci cacciammo in un tentativo sulla parete nord-ovest, al suo estremo margine, là ove il pendio conserva una viva ripidezza, ma ghiaccio affiorante costringe presto Camillo, che guida, a tornare in cresta, malgrado le proteste del giovane Aldo.

Il tempo peggiora; il M. Bianco, barometro infallibile si è rapidamente coperto di nubi e enormi pesci vagano per il cielo. Dopo un debole tentativo il sole era sparito e la caratteristica atmosfera livida, indizio sicuro di maltempo, non presagiva nulla di buono. Ciò malgrado nessuno parlò di ritorno; evitammo ogni sosta e cercammo di risolvere rapidamente la partita.

Malgrado il parere di Chabod che pendeva per la parete (a costo di gradinare a tutto spiano), decidemmo di continuare per il crestone. Il vetrato insidioso ed ostinato, ci costringeva a tenere i ramponi anche in roccia, mentre i passaggi ci apparivano via via sempre meno facili. Per superare una placca seguendo una esile fessura, Camillo dovette sfoderare le sue non comuni doti di rocciatore; respirammo quando potè assicurarsi con un chiodo e raggiungere infine un sicuro pianerottolo. Più in alto il vento ci assalì furioso e la tormenta rese la nostra ascesa aspra e penosa quant'altra mai. L'incognita era il superare un gran salto roccioso che porta alla quota 3882; aggirammo un piccolo gendarme passando in parete sul grande sdruciollo ghiacciato (e ci servimmo ancora di chiodi di assicurazione); raggiunta una piccola selletta



GRAN PARADISO. — Parete NO e Crestone occidentale (a destra, roccioso e sul cielo)
dalla Parete occidentale del Piccolo Paradiso (Foto M. Baraton)

nevosa constatammo con grande soddisfazione che il torrione si superava sul versante meridionale. Prima di raggiungere la quota 3882 ci fermammo; dopo sette ore di salita ininterrotta una colazione si imponeva.

Il vento era cessato e un gran nebbione incapucciava la vetta; ma ora eravamo sicuri del successo. Ripartiti, toccammo l'ometto, librato sul vuoto, di quota 3882, e poi di gran carriera, in venti minuti risalimmo i duecento metri di ripida cresta e fummo in vetta.

La discesa non avrebbe avuto storia se un fittissimo nebbione non avesse giocato un brutto tiro ad una cordata in cui pontificavano, sicuri del fatto loro, alpinisti che sul Gran Paradiso erano di casa. Sarebbe stato curioso ed istruttivo per i numerosi novellini che salgono il nostro più facile quattromila, assistere alla gustosa scenetta di tre alpinisti che, brancolando come ciechi, leticavano aspramente per trovare il « dosso dell'asino ». Poi, come direbbe Grottanelli, il provvido demone che guida la notte gli ubbriachi quando errano canori alla ricerca

della casa smarrita, si impietosì e la cordata degli sperduti, infine riappacificata, rotolò a consolarsi con le leccornie che la bionda e gentile Hélène distribuisce ai fortunati alpinisti che sostano al suo rifugio.

EMILIO PARATO

Note tecniche. - Consiglio l'ascensione del Gran Paradiso per la cresta ovest a chi soggiorna al Rifugio Vittorio Emanuele; essa costituisce un buon allenamento specialmente per le cordate di giovani che si preparano a maggiori imprese su altri massicci alpini. In condizioni normali e col bel tempo non vi devono essere speciali difficoltà e la bellezza dell'ascensione compensa ad usura la non considerevole fatica che richiede.

Probabile 2^a ascensione e 1^a senza guide
- dott. Camillo Bianco (sez. Ivrea),
Aldo Chabod (sez. Aosta), Emilio Parato (sez. Ivrea) - 18 Agosto 1942.

LA CATENA DEL MORION

Complice la luna, lasciamo le ospitali, ma non comode, Alpi delle Thoules (2378 m.), alle quattro del mattino di giovedì, 19 agosto; per rocce e terreno morenico sparso raggiungiamo uno stretto, caratteristico canalone che ci permette di superare la bastionata sottostante al ghiacciaio del Morion, di cui attacchiamo il primo, abbastanza ripido pendio gradinando faticosamente col martello per ghiaccio; attraversato il facilissimo pianoro superiore siamo al Colle del Mont Gelé (m. 3144) alle 7,10 ed iniziamo la traversata attaccando la cresta nord della Becca di Faudery. Alle 7,45 raggiungiamo senza difficoltà, per rocce rotte, la caratteristica vetta forata (m. 3309). Tosto iniziamo la discesa della cresta sud della Becca, che, per le placche non difficili e la roccia compatta del versante orientale, ci porta al Colle Bonacossa (m. 3230 circa) dove giungiamo alle 8,45.

Ci si para ora dinanzi la cresta nord della Becca Crevaye, la quale, a quanto ci risulta, non è ancora stata percorsa in salita: primo punto interrogativo, quindi.

Dal Colle Bonacossa aggiriamo da occidente un gendarme e quindi ci riportiamo sul filo della cresta, che seguiamo fino ad un grande salto di roccia; spostatici sul versante occidentale, una fessura ci riporta verso sinistra, in cresta e disopra dal salto; dopo breve tratto ci troviamo alla base di un secondo salto, anche esso aggirabile da occidente. Per un canale ritorniamo sulla cresta, aerea, che dopo breve tratto ci porta sotto la cuspidine terminale, facilmente superabile. La scalata della cresta nord della Becca Crevaye non presenta sensibili difficoltà e si svolge su roccia in genere abbastanza buona, richiedente soltanto qualche attenzione nella scelta degli appigli. Giunti in vetta (m. 3320 circa) alle 10, iniziamo la discesa della cresta sud, di rocce rotte, che si svolge dapprima sul versante orientale della cresta stessa e poi su quello occidentale; giungiamo così al grandioso arco naturale, ben visibile anche dalla conca di

By, che dà il nome alla Becca (« crevaye » come « foudi-i » significa forato). Per non perdere tempo, rinunziamo a percorrere la cresta al disopra del tunnel e per un cengione del versante occidentale ci portiamo al Colle della Becca Crevaye (m. 3260 circa). Sono le 11.

Eccoci ora di fronte alla Punta Henry del Tridente di Faudery: il primo salto di roccia lo superiamo dapprima direttamente, poi poggiando un poco sul versante occidentale; ritornati in cresta e percorsone un breve tratto aereo, scendiamo di circa 30 metri sul versante orientale, per evitare uno strapiombo, e quindi risaliamo sulla cresta servendoci di un facile camino, che sfocia proprio sotto il torrione terminale. Spostandoci lievemente verso destra, scendiamo un altro camino ricco di appigli, sino a che esso viene sbarrato, in prossimità della cima, da un masso, che ci obbliga ad uscire sulla destra della parete, con un passaggio esposto, ma non molto difficile; da qui, in breve, direttamente alla vetta (m. 3384). Tutta la salita si svolge su rocce poco buone.

Dalle 12,15 alle 13 sostiamo per la colazione e per ammirare a dovere il bellissimo panorama: uno dei pregi di questa aerea traversata è quello di compiersi in un ambiente grandioso, non troppo noto e ricco di contrasti su ambedue i versanti. In dieci minuti scendiamo per la cresta sud di rocce discrete al Colle Ferrario, ai piedi della Punta Ferrario, la cima centrale del Tridente. La scendiamo per la parete nord di roccia buona, da ultimo con un passaggio strapiombante alquanto difficile (chiodo), ma breve; alle 14 giungiamo in vetta (m. 3370 circa).

La cresta sud della Punta Ferrario è vertiginosa, probabilmente impercorribile in arrampicata libera: una prima corda doppia ci porta su di un terrazzino, da dove una seconda, più lunga (circa 15 metri), ci fa porre piede sulle placche sovrastanti il Colle Topham. Da questo colle scendiamo la parete nord della Punta Topham (m. 3384).



La catena del Morion dalla conca di By.

cima meridionale del Tridente, costituita da buona roccia, facile; alle 17 siamo in vetta. Non è ancora molto tardi, ma pensiamo sia meglio cercarci un luogo per bivaccare, tanto più che nè il Colle Bietti, che ci è sotto, nè il Colle Ester, di là dalle Due Sante, ci sembrano adatti alla bisogna. Scendiamo quindi un tratto della

cresta sud, di roccia compatta, e dopo circa un quarto d'ora troviamo una piccola grotta racchiusa fra grossi massi e decidiamo di passarvi la notte: tale grotta si trova immediatamente sotto un terrazzo, caratterizzato da una stretta fenditura aperta fra alti massi che presenta sul versante di By. Nel nostro appartamento abbiamo pure la for-



Da sin.: il M. Gelé, la Becca di Faudery e il Trident dal Ghiacciaio del M. Durand.
(Foto G. Peyronel.)

tuna di trovare un pezzetto di ghiaccio che, per essere rimasto nell'anfratto, potè resistere al calore che ha fatto scomparire la neve dall'intera catena. E veramente questo sparuto residuo ci è di enorme utilità, permettendoci di preparare un buon tè durante la fredda notte ed un ottimo cacao il mattino seguente, allorchè (sono le 6,45 del 20 agosto) riprendiamo il cammino e scendiamo per solidi scaglioni al Colle Bietti. Stranissima è la sagoma della Punta Giuditta, la cui cima è formata da una roccia che riproduce quasi alla perfezione il volto di una donna; alle 7,55 siamo sulla vetta, raggiunta salendo dapprima la parete nord, poi la cresta est di buona roccia a blocchi (prima salita per tale via?). Dalla Giuditta scendiamo con facilità al Colle delle Due Sante e saliamo con divertente arrampicata alla Punta Ester, dalla quale discendiamo poi la parete sud di roccia ripida e divertente. Sono le 8,30. Si tratta ora di superare la Sega del Morion, costituita da cinque denti sui quali sappiamo che ci attende una dura arrampicata. Superiamo il primo « dente » per cresta nord di buona roccia, scendiamo per cresta sud assai ripida, di roccia discreta, attraversiamo a sinistra una placca fessurata e raggiungiamo per cresta est di roccia salda, inframezzata da un tratto di sfasciumi, il secondo « dente ». Discesi per la cresta sud di rocce rotte, superiamo gli altri tre « denti » per il filo, generalmente saldo, trovando qualche difficoltà nella discesa del penultimo e dell'ultimo. Superate con facilità le placche della cresta nord della Punta Baratono del Morion Settentrionale, giungiamo alle 11,55 su questa cima.

Fatta colazione ed ammirato il panorama, che, facendosi sempre più vasto, abbraccia ora una amplissima zona stendentesi dalla Dent Blanche al Cervino, al Rosa, alla Tersiva, al Bianco, al Velan, all'imponente Gran Combin, riprendiamo alle 12,30 il cammino.

La cresta sud della Punta Baratono ci offre una aerea scalata su ottima roccia, come pure una salita divertentissima ci porta, per cresta nord, sulla Punta Augusto, in vetta alla quale giungiamo alle 13,20. La cresta sud della Augusto, di ottima roccia, e la nord della Punta Monro, di facili rocce rotte, ci portano su di quest'ultima vetta

(m. 3502 circa), dalla quale ci caliamo per una cresta aerea piuttosto difficile, richiedente una breve corda doppia per scendere la paretina gialla prima del Campanile. Quest'ultimo viene superato per il filo, a tratti disgregato e difficile.

Alle 17,15 giungiamo in vetta al Morion Centrale (m. 3495 circa), percorrendo la facile cresta nord di sfasciumi.

Scendiamo per cresta ertissima ed impegnativa al Colle del Morion, quindi passiamo alla base del primo tratto della cresta nord-est del Morion Meridionale, sfruttando una cengia e ritornando sul filo di cresta per placche, onde salire alla Punta Gallo. Da qui una bella cresta aerea di ottima roccia ci porta sulla vetta del Morion Meridionale (m. 3520 circa), il punto culminante della catena. Sono le 19,20.

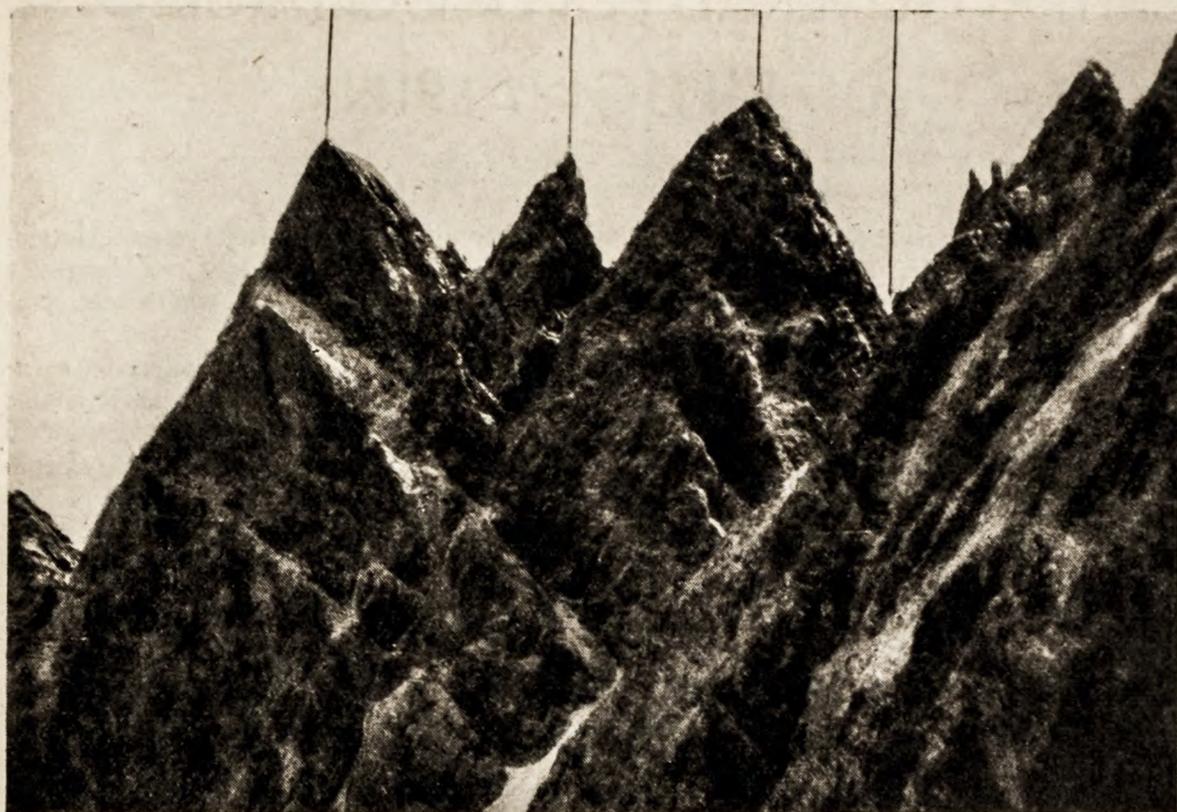
Sceso un tratto d'un canalone del versante orientale, troviamo uno spiazzo aperto a tutti i venti, ma riparato da una eventuale caduta di pietre (che in effetti si verificò), sul quale passiamo la notte. Bivacco alquanto duro, specie per il tormento della sete, dato che la nostra provvista di acqua si è esaurita fin dal mezzogiorno precedente e non sarà rinnovata che verso le nove del giorno dipoi.

Dubitiamo di riuscire a completare il percorso, dato che improrogabili impegni ci obbligano ad essere ad Aosta nella serata del 21.

Alle 6,15 del 21 agosto partiamo. Dalla vetta, strapiombante, scendiamo un po' sul versante di Oyace, quindi con una breve corda doppia ci caliamo, verso sud, in un camino, il quale sfocia in un canalone del versante orientale, che percorriamo con facilità, parallelamente alla cresta sud-ovest del Morion Meridionale, giungendo così allo stretto intaglio del Colle Clapiè. Dal colle raggiungiamo per sfasciumi la cresta est del Monte Clapiè; poco dopo attraversiamo in parete nord per una cengetta esile e con appigli non troppo sicuri, donde un diedro-placca ci riporta sulla cresta est, aerea e pianeggiante, di divertente salita. Percorriamo poi tutta la lunga cresta di sfasciumi e di blocchi, elementare toccando uno per uno tutti gli « ometti » segnalanti le cinque puntine del Clapiè; alle dieci giungiamo all'ultimo « ometto ».

TRIDENT DE FAUDERY

Pointe Henry Pointe Ferrario Pointe Tophan Col Bietti



Il Trident de Faudery e le Due Sante.

(Foto J. Neer)

Davanti a noi, di là dalla non lunga cresta del Dard, si innalza superba, allettantissima, la Punta Fiorio, dalla cresta esile ed ertissima. Ma è ormai troppo tardi: con rinascimento facilmente immaginabile dobbiamo rinunciare al completamento del percorso. Scendiamo così, per facili canali del versante orientale, lungo la cresta sud-ovest del Clapié fino al selvaggio intaglio del Colle del Dard (m. 3320 circa). Da qui un canalone, a tratti difficile, richiedente alcune corde doppie, ci porta in un ampio canale di sfasciumi, che scende, micidiale per le nostre preziose suole di gomma, fino a raggiungere un sentiero che ci conduce ad Oyace.

Così ebbe termine la nostra traversata della Catena del Morion. Traversata a vero dire incompleta, dato che dovemmo rinunciare a percorrere il tratto Colle del Dard-Punta Fiorio; tale tratto rappresenta circa un sesto della lunghezza totale (in linea d'aria meno di un sesto dello sviluppo di

cresta dato che la cresta del Dard presenta rilievi poco accentuati), ma, a quanto ci consta e ci fu dato vedere, è di notevole interesse alpinistico, com'è d'altronde di tutta la costiera. Ma pare che la Catena del Morion sia stata dimenticata dagli arrampicatori tanto che sulle vette da noi raggiunte, e furono quindici, abbiamo trovato unicamente quattro o cinque biglietti e tutti di vecchia data, fra i quali ricordo quelli del povero Giannino Soncelli (sulla Punta Henry), del Kurz, dell'Augusto, del Baratono, della guida Th. Forclaz.

ADRIANO PAGLIANI

LA CATENA DEL MORION - *Prima traversata per cresta dal Colle del Mont Gelé al Colle del Dard* - Adriano Pagliani (C.A.I. Milano) ed Enrico Pons (C.A.I. Torino e Chivasso), 19-20-21 Agosto 1943.

CRITERI GENERALI PER LA COSTRUZIONE DI RIFUGI ALPINI

L'evoluzione del rifugio alpino è oggi di piena attualità, poichè essa deve prendere nuove vie e assumere nuovi aspetti. Le ultime vivaci polemiche, fatte tutte da alpinisti in buona fede, ne sono la prova più chiara. Esse, a mio modesto modo di vedere, non hanno portato a decise conclusioni, perchè improntate di eccessivo spirito polemico e perchè troppo prive di contenuto tecnico.

Ora sarebbe bene che il C.A.I. coi suoi circa 400 rifugi, di cui gran parte danneggiati o distrutti dalla guerra, seguisse una direttiva chiara e ponderata nel suo sforzo di ricostruzione, onde impedire il continuo ripetersi di errori, che tanti danni hanno arrecato ed arrecano ai nostri rifugi.

Accolgo pertanto l'invito rivoltomi dal C.A.I. e cercherò di esporre nella maniera più elementare alcuni concetti sulla tecnica del costruire in montagna, con specifico riguardo ai rifugi alpini. La mia esposizione è basata su una lunga esperienza fatta in costruzioni di montagna, esperienza completata e specializzata nella progettazione e sistemazione dei rifugi del C.A.I. nelle Alpi Occidentali (circa 70); essa è anche frutto di un lungo periodo di osservazioni e valutazioni critiche su molti rifugi costruiti sino ad oggi, sia in Italia, che all'estero. Confido di dare, colla mia esposizione, un apporto per la risoluzione del problema che tanto assilla tutti noi, che sull'Alpe viviamo una seconda vita.

Consistenza tecnico-economica dei Rifugi del C.A.I.

Per meglio comprendere la necessità di una visione generale ed organica sul problema di costruzione e manutenzione dei rifugi del C.A.I. espongo i seguenti dati riassuntivi sulla consistenza tecnico-economica del nostro patrimonio in rifugi alpini. Essa è basata sulla media delle risultanze scaturite da un mio accurato studio sui rifugi della S.A.T. che non sono stati distrutti (N. 32).

I dati esposti non possono essere che indicativi; ma sono sufficienti per dare una approssimativa visione panoramica del problema.

Certo non sarebbe male modificare eventualmente questi dati, raffrontandoli con una statistica che fosse una raccolta accurata di tutti i dati che può presentare ogni singolo rifugio.

Osservo che le valutazioni sono aggiornate al 1948.

Rifugi	N.	400
Cubatura complessiva misurata vuoto per pieno 400 × 650 (media cubatura di un rifugio) eguale	mc.	260.000
Valore di costruzione complessivo compreso arredamento (questo calcolato pari al 30% del costo del fabbricato) mc. 260.000 × × 19.000 (costo medio di un mc)	L.	4.940.000.000
Vetustà complessiva considerando una vetustà media del 17%, tenuto conto che negli ultimi anni i rifugi dovettero essere alquanto trascurati:		
		$4.940.000.000 \times 17$
	100	
	arrot.	L. 840.000.000
Valore di costruzione dedotto della vetustà (valore effettivo)	L.	4.100.000.000
Costo complessivo annuo di manutenzione calcolato su una percentuale media del 0,43% sul valore effettivo		
		$4.100.000.000 \times 0,43$
	100	L. 17.630.000

Utile annuo lordo costituito da una media delle entrate compreso i rifugi passivi pari al 0,31% sul valore effettivo:

$$\frac{4.100.000.000 \times 0,31}{100} \quad \text{L.} \quad 12.710.000$$

Passività annua ordinaria dei rifugi:

$$\text{L. } 17.630.000 - 12.710.000 \quad \text{L.} \quad 4.920.000$$

Dai dati sopraesposti risultano evidenti le seguenti deduzioni:

a) che il patrimonio del C.A.I. è molto rilevante;

b) che occorre ritardare nel più breve tempo possibile la progressiva vetustà dei nostri rifugi, tenendo ben presente che essa si accentua fortemente col passare del tempo;

c) che necessita lentamente eliminare la passività annua, che grava di ben lire 4.920.000 sul bilancio del C.A.I.

Senza tanta retorica: come si può eliminare questa passività che tutti abbiamo sentito singolarmente per la nostra zona, ma, credo, nessuno nel suo allarmante complesso?

Questa passività non può e non deve essere eliminata con interventi o stanziamenti straordinari, come in gran parte si è fatto sino ad ora. Questi devono servire per lavori di straordinaria manutenzione, per sistemazioni interne, per lavori di aggiornamento o di ampliamento.

In tempi passati, quando il C.A.I. era nei suoi primi sviluppi e limitato era il raggio della sua attività, era più facile che i suoi deficit economici, meno rilevanti, fossero coperti da benemeriti mecenati.

Oggi le elargizioni dei mecenati non sono più sufficienti, perchè essi con le difficoltà odierne della vita non sono aumentati in rapporto alle aumentate necessità.

Come si risolve quindi il problema?

La risposta per conto mio non può essere che questa:

a) ridurre al massimo (almeno per ora) la costruzione di nuovi rifugi, a meno che non sia preventivamente dimostrato che essi daranno un sicuro reddito;

b) riparare, sistemare, costruire i rifugi in maniera da ridurre il coefficiente di ma-

nutenzione e da render possibile un aumento del loro reddito.

Come si ottiene questo?

Qui il problema si complica.

La polemica sui rifugi, rimasta insoluta, lo fa comprendere chiaramente.

Dalle cifre sopraesposte risulta chiaramente la enorme importanza che riveste il problema.

La Commissione Rifugi del C.A.I., che raccoglie nel suo seno i più appassionati ed i più esperti in materia di rifugi, non può esonerarsi dalla responsabilità di fissare il suo punto di vista e dare conseguentemente delle direttive in modo da facilitare il compito a chi effettivamente vuol « costruire ». Intanto continuiamo pure le discussioni; vuol dire che la Commissione Rifugi trarrà dalle stesse tutti gli ammaestramenti che ne deriveranno.

Ed ora, entrando nel vivo della questione, esporrò sommariamente alcuni concetti base di cui, secondo me, si dovrebbe tener conto quando si vuol sistemare o costruire rifugi in montagna.

Questi concetti possono far base generale, sempre salvo opportuni adattamenti, perchè trattasi di applicarli a fabbricati che hanno tutti il medesimo scopo e sono ubicati quasi tutti in zone di analogo ambiente; con essi, sono implicitamente od esplicitamente espresse le risposte alla domanda sopracitata.

Concetti generali.

1) Nell'impostazione di un rifugio non si trascuri l'importanza del fattore « economico ».

Se i fattori « alpino e tecnico » è ovvio che siano determinati per l'ubicazione e la costruzione, quello « economico » viene troppo spesso guardato da un punto di vista unilaterale: quello del costo del Rifugio; e viene tralasciata o tenuta in conto sbrigativo la valutazione ponderata e lungimirante del suo probabile reddito, in confronto specifico alle spese imposte dalla sua manutenzione. Si deve, invece, realisticamente riflettere che il C.A.I. non può mantenere, in eterno, se passivi, i suoi 400 rifugi.

Perciò i rifugi da costruire o da migliorare, che sono ubicati a quote relativamente basse e facilmente accessibili, siano dotati di alcune particolari caratteristiche di capienza e di comodità; così essi potranno essere sempre più frequentati da quei gruppi di escursionisti che in numero sempre maggiore sal-

gono oggi le nostre montagne. Il reddito che da questi rifugi verrà, è necessario, è indispensabile, per provvedere, non solo alla loro particolare manutenzione, ma anche a quella dei rifugi più distanziati, situati a più alta quota e perciò più facilmente deperibili. Alla loro volta, questi (di un secondo tipo) siano costruiti più semplici, più piccoli, ma sempre capaci di ospitare, senza troppi disagi, il piccolo gruppo di alpinisti, che nella salita domenicale o annuale, vede e sente e cerca qualcosa di più e di diverso della lieta escursione in brigata.

Di un minimo di comodità deve essere dotato anche quel tipo di rifugio (terzo nella graduatoria di un desiderabile piano regolatore dei rifugi) che per le sue caratteristiche specifiche è chiamato « Bivacco fisso », ubicato in modo che da esso si possano iniziare le vere ascensioni, senza altra fatica per arrivare all'attacco delle singole scalate. Il ritmo della vita moderna non permette di impiegare troppo tempo per ambientarsi ai disagi delle montagne e per fare, in tempi successivi, le desiderate ascensioni; perciò anche i Bivacchi, questi delicatissimi « nidi umani, posati sulle rocce » e di cui mi sono occupato in una relazione pubblicata nella nostra Rivista (Vol. LXVII, N. 2, 1948) non devono essere più quattro pareti coperte da un tetto; ma devono permettere il riposo dello scalatore, prima e dopo la sua sana fatica.

Se questi due ultimi tipi di rifugi sono i più cari al nostro cuore, prosaicamente non dobbiamo dimenticare che per mantenerli in efficienza, e poter godere ciò che essi danno al nostro spirito, essi devono trarre alimento vitale dal reddito del primo tipo di rifugio, quello di facile accesso e di maggior frequenza.

Con l'applicazione di questa specie di piano regolatore generale, si stabilisce un vero armonico equilibrio alpinistico, tecnico ed economico per la costruzione e manutenzione dei nostri rifugi.

2) Non commettere l'errore psicologico di dare un « tono alberghiero » al rifugio, nemmeno a quello che per le ragioni suddette desideriamo frequentato dal maggior numero di escursionisti. Le innovazioni, le migliorie, conservino, rispettino, anzi, la peculiare personalità, se così possiamo chiamarla, del rifugio, non abbiano mai il sapore, il gusto, lo stile cari ai clienti di un albergo.

L'alpinista ha il sacrosanto diritto di

sentire il rifugio come casa sua, di trovare cioè in esso l'ambiente più rispondente, più in armonia colle esigenze delle sue condizioni di spirito, dei suoi gusti, dei suoi bisogni: esigenze caratteristiche di quando si trova in montagna.

3) Appunto perchè l'evoluzione del rifugio è sempre in atto, è indispensabile che nel predisporre una nuova costruzione si tenga conto, si parta da dove si è arrivati finora, sfruttando le acquisite esperienze, i risultati ottenuti, correggendo i difetti riscontrati; grave errore sarebbe costruire ex novo, basandosi solamente su personali opinioni, sia pure dettate da simpatici entusiasmi.

In montagna bisogna costruire razionalmente, con una ragione, collaudata dall'esperienza, per ogni misura e per ogni forma. Tenere sempre presente che costruire bene in montagna non è cosa facile.

4) Il rifugio alpino deve essere costruito col criterio della massima ambientazione, deve armonizzarsi con quanto lo circonda come sfondo e come natura senza note troppo stridenti e inconsuete di forme e di colore; non deve essere una prova artistica più o meno riuscita, da discutere e da giudicare; deve confondersi, direi quasi, col paesaggio stesso, e farne parte spontanea. Essenziale l'impiego del materiale del luogo e prima di tutto del legno che dà netta sensazione di caldo e di intimità: ridotto quindi al minimo l'uso di materiali freddi agli occhi ed alle mani. Oltre che ambientare il rifugio nella zona e nello sfondo naturale di essa, bisogna armonizzarlo con quanto il gusto e l'esperienza dei nativi vi ha in essa costruito; il che significa, in fondo, applicare un'esperienza tecnica collaudata dal tempo, specie in rapporto alle condizioni meteorologiche specifiche del luogo.

5) Se, come abbiamo detto, non bisogna commettere l'errore psicologico di dare un tono alberghiero al rifugio, non bisogna commettere neppure quello tecnico, di considerarlo un semplice disagiato ricovero di quattro mura.

Anche il più sentimentale alpinista, laureato del tempo passato e dell'alpinismo puro, riconosce che, oggi, col limitato tempo che il dinamico ritmo della vita moderna gli concede, deve procurarsi qualche comodità, deve eliminare, almeno in parte, i di-

sagi, per poter affrontare, riposato e in buona efficienza fisica, le fatiche delle sue arrampicate o traversate.

E' ovvio che il concetto di fornire il rifugio di alcune comodità, va naturalmente dosato a seconda del tipo del rifugio, la sua ubicazione, il suo carattere peculiare, e i mezzi a disposizione. Queste comodità saranno più numerose in quei rifugi che si possono provvedere come più facile e desiderata metà di quel largo movimento escursionista che si accentua sempre più e non si deve oggi più ignorare per un falso concetto di aristocrazia alpinistica, ma che anzi va considerato sotto un aspetto sociale ed economico.

6) In via generale poi, bisogna abituare chi si interessa alla costruzione di un rifugio, e soprattutto le imprese e i loro operai, a sorpassare il concetto che qualsiasi materiale, qualsiasi accorgimento tecnico, possa andare alla meglio quando si tratta di un rifugio; bisogna convincerli che proprio la costruzione in montagna, esposta più di qualsiasi altra a tutte le contingenze climatiche, offre più difficoltà che qualsiasi altro tipo di edificio e che richiede minuziose cure in ogni suo dettaglio. Esigendo dai costruttori selezione di materiali e precisione di metodi nel metterli in opera, si arriva ad ispirare in essi un'amorosa ambizione della piccola costruzione loro affidata, e si ottengono così notevoli e buoni risultati pratici.

Criteri tecnici particolari.

Esposti così alcuni criteri generali per la costruzione dei nostri rifugi, voglio elencare alcune norme tecniche particolari, che, secondo me, dovrebbero essere tenute sia da chi s'appresta a costruire ex novo un rifugio, sia da chi intende fare ampliamenti e migliorie ad uno già esistente.

Ubicazione.

Tenuto in adeguato conto l'altitudine, i rifugi vanno ubicati in modo che non siano esposti a cadute di sassi, a valanghe, con minima esposizione ai venti e possibilmente in vicinanza di sorgenti d'acqua, e in modo che la derivazione da queste possa esser fatta per caduta.

A queste considerazioni vanno subordinate quelle della possibilità di vedute panoramiche e dell'esposizione al sole; in merito a quest'ultima caratteristica per i rifugi

di bassa quota (per i quali si possono prevedere prolungati soggiorni) si può ritenere necessario preferire l'insolazione, al panorama.

Piante.

Le piante dei rifugi alpini vanno studiate con criteri particolari; i fissi canoni, che, in argomento, leggiamo nelle Riviste tecniche e vediamo applicati nelle costruzioni che sorgono in pianura, in collina, devono essere applicati con meditata ponderazione nelle nostre costruzioni alpine, ove una quantità di fattori naturali hanno specifiche esigenze. Ognuno di noi può avere rilevato i difetti di certi nostri rifugi, ove appunto, si sono seguite integralmente le regole della comune edilizia rispetto alle piante. (Un esempio: i rifugi che, per avere l'entrata o troppe finestre sottoposte ai venti predominanti, subiscono forti raffreddamenti nell'interno, e presentano difficoltà d'accesso per accumulo di neve.)

Le piante siano studiate con criteri di massima semplicità, per evitare ingorghi, sprechi di superficie; i luoghi di riposo, e soggiorno, i refettori, e le cucine siano possibilmente indipendenti fra di loro e ciò per ragioni di pulizia, di aereazione, e per evitare reciproci disturbi provocati da alpinisti che arrivano, partono nelle ore più disparate.

In via generale, ho constatato che le cucine economiche installate nei dormitori o nei refettori non hanno dato buoni risultati: esse sono compatibili nei rifugi a quota alta, e di minima capienza.

I dormitori non siano previsti di troppo ampie dimensioni, ma piuttosto frazionati in camere da due, al massimo dieci letti, e questi sempre sovrapposti ciò perchè gli alpinisti si rechino reciprocamente meno disturbo possibile e anche per soddisfare alla tendenza di raggrupparsi in piccole comitive.

Per aumentare la capienza del rifugio in periodi di maggiore affluenza, e per favorire gli alpinisti che desiderino diminuire le spese del pernottamento, è consigliabile ed opportuno, provvedere i rifugi di bassa quota anche di un dormitorio comune (o più secondo le prevedibili necessità) muniti di due reti sovrapposte, a tipo unito, in modo che in caso di bisogno, i dormienti possano, accomodandosi, aumentare di numero.

Nei rifugi più piccoli, ove generalmente il dormitorio è costituito da un unico locale, questo potrà avere, secondo la pianta, un

numero di cuccette a un posto, e il resto di posti a rete unita.

I refettori siano progettati con piante alquanto movimentate, in modo da evitare l'effetto respingente dell'unico grande « Vagone » freddo e per niente accogliente, specie quando ospita pochi alpinisti.

Ove le circostanze tecnico-economiche lo permettano, si introduca nel refettorio un caminetto che riscaldi i corpi, e unisca gli spiriti.

Volumi.

I volumi vanno studiati applicando la norma fondamentale *del massimo sfruttamento dello spazio* in rapporto alla loro funzionalità, in modo da ottenere minimi costi di costruzione, di manutenzione e di riscaldamento. Non è vero che ampie superfici (e quindi grandi volumi) diano locali comodi: i locali sono comodi quando, per raggiungerli, si richiede il minimo percorso, e soprattutto quando sono razionalmente coordinati fra loro. Conseguentemente per ottenere i minimi costi e diminuire al massimo le superfici di disperdimento di calore, in armonia coi criteri estetici, e tenendo in giusto conto le condizioni meteorologiche dell'ambiente, i rifugi vanno sviluppati in altezza, piuttosto che in superficie.

A proposito di volumi voglio esprimere una mia idea, e ben decisa, sugli *ampliamenti*. Molto si parla di essi, io direi quasi troppo.

Appena si ritiene che un rifugio sia di capacità ricettiva insufficiente, l'unico rimedio sembra generalmente quello (specie per i rifugi di vecchia costruzione) di ampliarlo con delle aggiunte. Questo è un errore grave e oneroso, per le spese di costruzione e di esercizio in genere, con il risultato di ottenere quasi sempre l'ampliamento sfasato rispetto alla costruzione originale. Io dico che prima di arrivare all'ampliamento, bisogna studiare e ristudiare le possibilità di sistemazione interne del rifugio, applicando il criterio del massimo sfruttamento dello spazio in rapporto alla funzionalità. Nella mia esperienza ho potuto constatare come tante volte, senza ampliamenti, o con modeste aggiunte, è stato possibile dare a un vecchio rifugio la stessa capienza, o quasi, per la quale progetti in parallelo, portanti delle costruzioni aggiunte, prevedevano spese di molto maggiori e frequentemente non creavano un complesso armonico e funzionale fra la vecchia e la nuova costruzione.

Tetti.

Devono essere costruiti in modo semplice, cioè con la massima eliminazione di irregolarità (converse, colmi, abbaini, ecc.) e adeguatamente ancorati alle strutture sottostanti, per impedire spostamenti provocati dal vento. Le pendenze delle falde devono essere adeguate al rispettivo materiale di coperta. Grande cura deve essere posta nella scelta e nella messa in opera dello stesso, con eliminazione di quei materiali che non diano affidamento di resistere alle forti variazioni di temperatura proprie dell'alta montagna, alla pressione della neve, al soffio dei venti.

Questi materiali devono essere scelti in modo che la loro posa in opera non permetta la formazione di interstizi attraverso i quali penetra con grande facilità la neve polverosa portata dal vento. Tale inconveniente si è verificato tante volte, e con dannose conseguenze, per i nostri rifugi. Ottimi risultati hanno dato tetti con pendenza massima (5%), coperti con tre strati di cartoni bitumati, adeguatamente sovrapposti e sigillati con bitume (escluso catrame) a caldo. Sopra questi strati è stato posto un primo strato dello spessore di 5-6 cm. di ghiaietto pulito e di dimensioni degradanti verso l'alto: sopra questo, uno strato di zolle o terra, purc dello spessore di circa 6 cm.

Per impedire lo slavamento della ghiaia e della terra, sul margine del tetto è stato posto un para-ghiaia, in legno o lamiera di ferro. Tale sistema, oltre alla perfetta tenuta, ha una buona coibenza alle dispersioni di calore e costituisce un ottimo cuscinetto in caso di caduta di pietre.

Murature.

Strano che anche sul modo di costruire murature sia bene dire due parole! Ho visto delle strutture in calcestruzzo, e anche in mattoni, con conseguenti scrostamenti degli intonaci per idroscopia, e sfaldamenti per gelività: ho visto pure delle murature a faccia vista, con delle fugature raso sasso, volutamente rugose per criteri estetici, attraverso le quali la neve spesso polverosissima e soffiata dal vento invernale penetra nell'interno, arrecando danni ai rivestimenti, e umidità agli ambienti.

Le murature siano dunque costruite in pietrame non gelivo, con pietre non troppo grandi e comunque mai passanti attraverso tutta la muratura. All'esterno, e per una al-

tezza conveniente, le murature formino uno zoccolo a faccia vista, con fugatura rientrante eseguita in malta di cemento (ciò per impedire assorbimento dell'umidità e facili scrostamenti degli intonaci).

Camini.

Ogni alpinista sa, per propria esperienza, quanti sono i camini che funzionano male nei nostri rifugi!

Tale difettoso funzionamento dipende, in via generale, dal fatto che le canne fumarie, o le torrette, non sono state protette dal freddo o non hanno un giusto diametro, o non sono razionalmente ubicate in rapporto alle falde del tetto. I camini perciò, o vanno eseguiti nelle murature interne, oppure vanno protetti con intercapedini coibenti; i diametri delle canne fumarie devono essere in rapporto alla potenza di fuoco e alla loro altezza (comunque ritengo che non devono avere una superficie inferiore a 200 cm²). Le canne fumarie devono essere ubicate possibilmente in corrispondenza delle parti sopra-elevate del tetto, e se ciò non è possibile le torrette devono almeno sorpassarle in altezza.

Particolare cura va posta nella formazione di speciali torrette da camino, debitamente isolate, che non permettano la filtrazione della neve portata dal vento nella canna fumaria (filtrazione che lentamente distrugge, per arrugginimento, le allacciate cucine economiche). Tali torrette permettono anche di regolare le superfici d'uscita del fumo, in modo che questo raggiunga una velocità maggiore di quella del vento e sia così garantito il funzionamento del tiraggio.

Isolamenti.

L'umidità è la piaga di tanti rifugi: il problema del come salvarsene va quindi studiato seriamente. Regola fondamentale è quella di affrontare in via preventiva tale problema, perchè quando, nella costruzione ultimata, l'umidità si è già prodotta, tutti i rimedi (iniezioni idrofughe, drenaggi, intonaci speciali, ecc.) risultano sempre di effetto alquanto limitato.

Non si deve credere che le murature eseguite sulla roccia (specie se calcarea) siano immuni da umidità: anzi, da osservazioni fatte, posso dire che proprio esse si inumidiscono per capillarità; perciò, in questi casi, giova apporre sotto l'impiantito del piano terra, degli strati di materiali impermeabili (strato di malta con sostanze idrofughe; car-

toni catramati o asfalto). Ho accennato specificatamente a umidità derivante dalla roccia, perchè questo particolare normalmente non viene rilevato. Ma anche l'umidità dei rifugi appoggiati alla roccia, o costruiti contro terra, o con parti interrate, deve essere eliminata con accorgimenti preventivi (intonaci idrofughi razionalmente applicati, drenaggi, cunette di scolo, intercapedini) osservando che specialmente le intercapedini devono essere convenientemente aeree; e qui noto che l'aereazione non consiste in uno strato d'aria stagnante, ma in aria che possa automaticamente circolare, sia pure in modo lento.

Impianti idrico-sanitari.

Ove appena è possibile e la spesa non risulti sproporzionata all'importanza del rifugio, è consigliabile introdurre l'acqua nel rifugio stesso.

Mentre per i rifugi di maggior importanza l'acqua può essere introdotta nelle singole camerate, per altri rifugi, essa può essere introdotta in locali adibiti alla pulizia in comune (forniti di lavabi, doccie, e lavapiedi). Occorre adottare però speciali accorgimenti per rendere facile lo svuotamento delle tubature di alimentazione, nonchè di scondotta delle acque, come pure dei sifoni e dei singoli vasi, onde evitare i danni del gelo, nel periodo di chiusura dei rifugi. E' comunque, e sempre buona norma, porre le tubature fuori malta; e ciò dicasi pure per eventuali impianti di termosifone).

Per i rifugi privi d'acqua, con gabinetto a semplice fossa biologica, per eliminare ingrati odori, si applichino dei vasi speciali in ghisa porcellanata con chiusura a saracinesca controbilanciata, girevole su cerniere di vetro.

Tutte le tubature di scarico siano prolungate sino al sottotetto o meglio fuori tetto, al fine di permettere la loro ventilazione, che creando un'ossidazione interna nei tubi, elimina i cattivi odori. Occorre pure ventilare i singoli vani, ma non con la semplice applicazione di un foro d'uscita per l'aria viziata, ma usando invece accorgimenti per la creazione di flussi d'aria.

Fonicità.

Quando il caso lo richieda, ed entro i limiti di una spesa proporzionata all'entità dell'opera, è bene provvedere in qualche modo ad attutire la propagazione dei rumori, tenendo soprattutto in giusto conto che le

strutture portanti in cemento sono le più favorevoli propagatrici del suono.

Pavimenti.

Sempre per evitare disperdimenti di calore e per creare maggior senso di intimità, è opportuno che i pavimenti siano in legno di larice, con sottofondo, per formare un'intercapedine da riempirsi con materiale isolante, adatto alla conservazione del calore, e ad attutire i rumori (polvere di sughero, pulla di riso, foglie di granoturco imbevute di calce spenta, il tutto frammisto a calcinacci o sabbia). Solamente nei gabinetti e nei locali di servizio in generale, i pavimenti siano in piastrelle o cemento.

Rivestimenti.

Per gli stessi criteri per cui abbiamo detto che è opportuno i pavimenti siano in legno, le pareti, e anche i soffitti è opportuno siano rivestiti in legno, o di materiali similari (masonite, faesite, insulite); sagomando e spalmando detti materiali, si possono ottenere anche piacevoli effetti decorativi. E' bene eliminare al massimo gli intonaci, freddi agli occhi e al tatto, spesso deteriorabili per l'umidità assorbita, limitandoli ai soli locali di servizio.

Serramenti.

I serramenti hanno nei rifugi una funzione importantissima, che troppe volte non è sufficientemente considerata. Le loro superfici devono essere determinate in modo da dare luce bastevole ed accogliente ai rifugi, che non devono essere più i tetri e fumosi « ricoveri » di una volta.

Ove considerazioni economiche appena lo permettano, i serramenti vanno eseguiti a finestre doppie con scuri, il tutto applicato su un unico telaio pure in legno, in modo da ottenere sempre battute di legno contro legno; con ciò (unitamente ad altri accorgimenti, specie quello di creare una gola di depressione lungo tutte le battute) viene eliminata quasi completamente la possibilità di penetrazione del vento.

Speciale attenzione va usata nell'applicazione dei serramenti alle murature. I rispettivi telai vanno sigillati con malta, solamente sulle due testate, mentre l'intercapedine fra il resto del telaio e le murature, va riempita con materiale coibente (che può essere costituito semplicemente da sacchi di carta usati per il cemento, carta qualsiasi, il tutto al-

quanto compresso). Con questo sistema viene salvaguardato il serramento dalla inevitabile umidità delle murature e ad esso sono permesse le comuni dilatazioni.

I vetri, sempre per evitare la penetrazione del vento, vanno fissati ai telai con piccole puntine triangolari di lamiera zincata, indi sigillati con stucco all'olio di lino. Infine, per le strutture dei serramenti, occorre tenere ben presente che essi vanno soggetti a forti variazioni di temperatura, in clima generalmente molto secco.

Stufe e cucine economiche.

Ho osservato che le stufe e le cucine economiche, eseguite in cotto, non danno buoni risultati, inquantochè, essendo tale materiale idroscopico, nei periodi di chiusura del rifugio, sotto l'azione del gelo facilmente si sgretolano; per tale motivo sono consigliabili stufe e cucine economiche in ferro; per la loro conservazione nei periodi di inattività, esse richiedono una semplice spalmatura con materie grasse.

Arredamento.

Non credo sia il caso di dilungarsi sull'arredamento di un rifugio, anche perchè esso riflette sempre il gusto personale del progettista: come norma generica, ma da seguirsi, io lo proporrei sobrio, proporzionato all'entità e alle esigenze del singolo rifugio, facilmente pulibile e « nostrano » per gusto d'ambientamento, e per perizia di fattura artigiana funzionale, nel senso che ogni arredo corrisponda perfettamente alla ragione per cui è stato posto nel rifugio. Come particolari specifici, proporrei sempre i letti sovrapposti, i mobili, ove possibile, fissi; gli armadi murati ecc. Questa razionalità di arredi, potrà sempre essere ravvivata e allietata da qualche garbato e personale particolare decorativo, che rivelerà l'amorosa cura del progettista.

Terminando l'esposizione di questi criteri tecnici, ripeto che essi sono una sintesi a scopo divulgativo, di norme generiche; (in campo prettamente professionale, andrebbero corredati di progetti, di piante, con riferimento ed esemplificazioni).

Norme generiche, ho detto, e, aggiungo, assai semplici; la cui trasgressione però è purtroppo così comune nella costruzione dei nostri rifugi, che per amore di essi, le ho oggi raccolte ed elencate.

Ing. G. APOLLONIO

Le variazioni dei ghiacciai in Italia nel 1947

Organizzata dal *Comitato Glaciologico Italiano*, anche nella stagione estiva 1947, si è svolta la campagna glaciologica nelle montagne d'Italia, per il controllo annuale delle variazioni frontali dei principali ghiacciai (1).

La montagna si presentò assai annevata, per nevi recenti primaverili-estive; la stagione invernale 1946-47 era stata invece caratterizzata da una notevole scarsità di precipitazioni nevose. Ciò appare dai dati forniti dall'Osservatorio Meteorologico di d'Ejola, alla base del Monte Rosa, nella valle di Gressoney. Da questi dati, che ri-

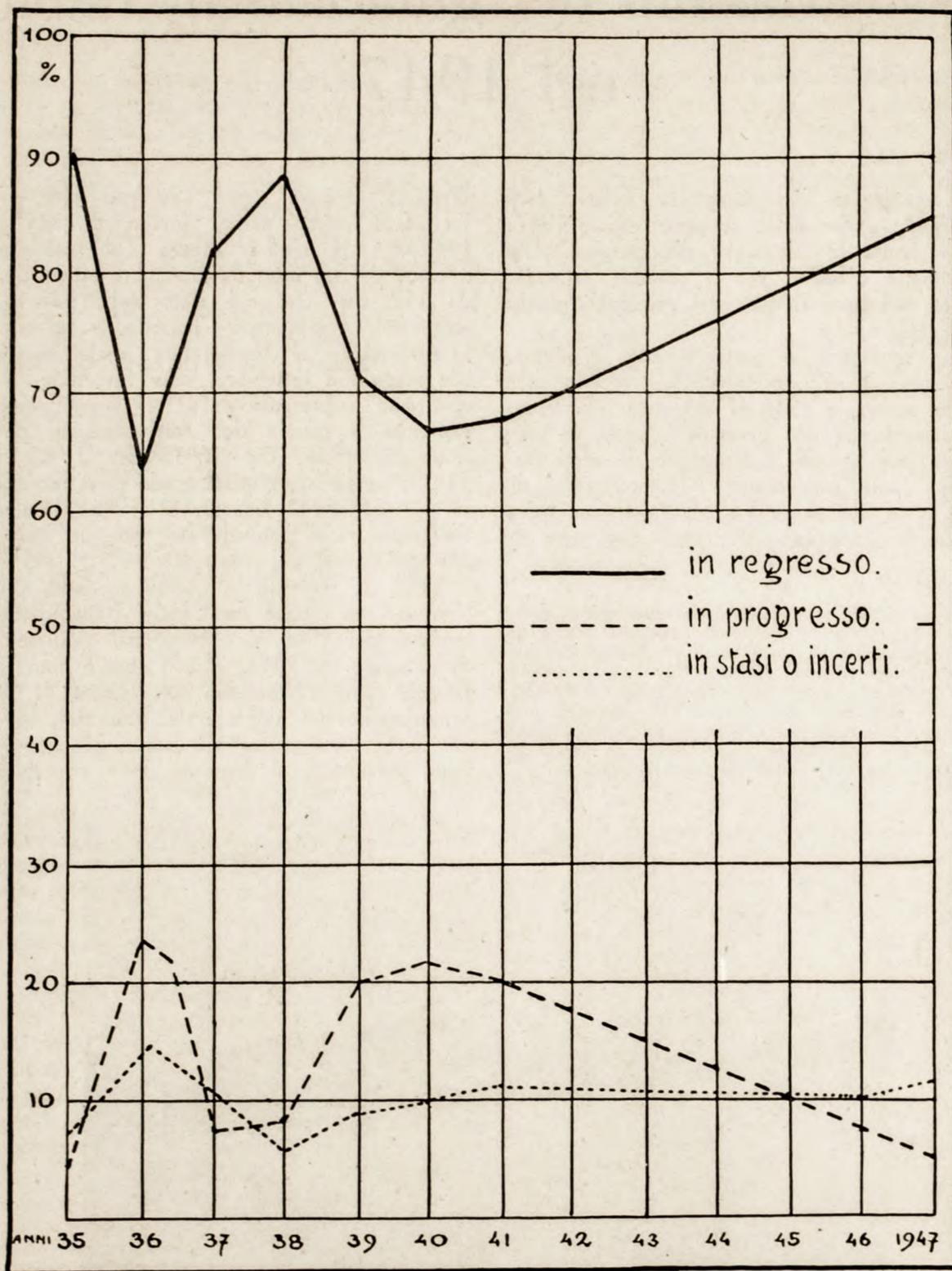
(1) Le relazioni delle varie campagne, compiute dai singoli operatori, saranno integralmente riportate nel n. 26 del *Bollettino del Comitato Glaciologico Italiano*, in preparazione; qui ci limitiamo ad un breve cenno riassuntivo, nel desiderio che studiosi ed alpinisti possano conoscere (senza attendere la pubblicazione del suddetto *Bollettino*) quanto può loro interessare sulle condizioni dei nostri ghiacciai.

portiamo, appare come l'inverno 1946-47 sia stato ancor meno nevoso di quello 1945-46: la media altezza del mantello nevoso, dei sei mesi da novembre ad aprile, da 152 cm. che era stato nel 1945-46, scese nel corrispondente periodo, a 68 cm. D'altra parte la temperatura media estiva (da maggio a settembre), che favorisce l'ablazione, si presentò nel 1947 leggermente superiore a quella del corrispondente periodo del 1946. Da 10°33 C., si salì a 11°33; perciò si ebbe un grado di differenza in più nel 1947 rispetto al 1946. Inoltre dalla tabella si può rilevare come lo stesso periodo estivo, nei confronti fra il 1946 e il 1947, si presentò in questo secondo, più piovoso; nei cinque mesi estivi (maggio-settembre) del 1946 si ebbero 567 millimetri di pioggia, nel 1947, 717. Come è noto le piogge estive favoriscono notevolmente il discioglimento del ghiaccio dei ghiacciai, specie nelle loro sezioni più basse. Le condizioni favorevoli al regresso della copertura



La fronte del Ghiacciaio di Valtournanche nel 1945

(Foto M. Vanni)



Variazioni dei ghiacciai italiani dal 1935 al 1947 in percentuali.

DIS. CORSICO.



La fronte del Ghiacciaio di Valtournanche nel 1947

(Foto M. Vanni)

glaciale si sono, in tal modo, tutte combinate: *scarsità di precipitazioni nevose; elevata media temperatura estiva; abbondanti piogge tepide estive*. Non stupisce perciò che i ghiacciai alpini del nostro versante italiano, nel complesso, continuino il loro sensibile regresso, che ormai da più di 30 anni si dimostra ininterrotto.

Fanno eccezione i ghiacciai delle Alpi Giulie, dove, come osserva il *Martinis* nella sua relazione, le precipitazioni, a differenza delle altre sezioni delle Alpi, furono di una certa abbondanza; per cui alcuni ghiacciai del Gruppo Canin-Montasio apparvero in leggero progresso.

Il fenomeno del regresso appare tuttavia prevalente anche nel 1947; e la causa va ricercata in modo particolare nella *scarsità delle precipitazioni nevose invernali*. Il piccolo aumento della media temperatura dei mesi primaverili-estivi non potrebbe giustificare tanto generale ed intenso ritiro delle fronti glaciali. La scarsità delle nevi invernali dipenderebbe dal prevalere, nella fredda stagione, dei venti asciutti che spirano dal nord-est. Dal diagramma, che riportiamo, appare la continuità di questo regresso generale dal 1935 al 1947. La situazione tende ogni anno ad aggravarsi tanto da divenire preoccupante per i riflessi che la siccità viene ad avere sulla economia montana (pascoli e boschi) e sulla produzione

della energia idroelettrica (1). Non è possibile prevedere se tale regresso potrà attenuarsi o continuare; non è tuttavia da escludersi che tale fase di regresso possa nei prossimi anni modificarsi del tutto (2).

(1) Il fenomeno del regresso dei ghiacciai è caratteristico non solo delle Alpi, ma di tutta la Terra. Nel Canada, nell'Islanda, nella Groenlandia, nello Spitzberg, nella Scandinavia, nei Pirenei, nei rilievi del Centro dell'Asia, nei Monti dell'Africa Centrale e dell'America Meridionale, i ghiacciai vanno ritirandosi. Il fenomeno è dunque generale, e le sue cause non sono facili a determinarsi. Dannosi sono certamente gli effetti e non solo nelle zone montane, ma anche in altre zone, come in quelle costiere poichè il diminuire della coltre glaciale ha come conseguenza un innalzamento del livello delle acque del mare. In America si sono notati innalzamenti del livello marino del valore di piedi 0,32 nel periodo fra il 1930 e il 1947. Per le coste italiane le misure mareografiche registrerebbero negli ultimi cinquanta anni, un innalzamento decennale del livello marino di cm. 1,5; ossia di 15 centimetri in un secolo.

(2) Secondo i più recenti calcoli degli studiosi di glaciologia possiamo credere di trovarci in un periodo di *raffreddamento millenario*, ma di *riscaldamento secolare*. Ossia, rispetto alle grandiose variazioni climatiche, che si svolgono in periodi di millenni, la Terra, si trova in una fase di raffreddamento dell'atmosfera e perciò di *progresso glaciale*; ma, rispetto alle variazioni minori, che si svolgono entro secoli, la Terra si trova in una fase di aumento di temperatura media dell'atmosfera, e perciò in un periodo di *regresso glaciale*.

Nella stagione estiva 1947 i ghiacciai italiani controllati furono 72, di cui 71 nelle Alpi e 1 negli Appennini. Di questi 72 ghiacciai: 61 erano in *regresso*; 3 in *progresso*; 8 *stazionari* o in *fase incerta*. La percentuale viene ad essere la seguente:

	1947	1946
<i>ghiacciai in regresso</i>	84,7	84
<i>ghiacciai in progresso</i>	4,2	6
<i>ghiacciai stazionari o in fase incerta</i>	11,1	10

OSSERVATORIO DI D'EJOLA
(1850 m. s. m.).

Altezza del manto nevoso nei mesi invernali degli anni 1945-46 e 1946-47.

Mesi	Altezza in centimetri	
	1945-46	1946-47
Novembre	43	24
Dicembre	147	32
Gennaio	153	63

Mesi	1945-46	1946-47
Febbraio	127	97
Marzo	394	154
Aprile	49	36
Totale	913	406
Media	152	68

	Media temperatura estiva in C°	
	1946	1947
Maggio	6°,34	7°,74
Giugno	9°,54	12°,20
Luglio	13°,35	13°,86
Agosto	12°,16	13°,13
Settembre	10°,28	9°,72
Media	10°,33	11°,33

Pioggia in mm.

	1946	1947
Maggio	187,70	157,70
Giugno	178,20	85,50
Luglio	41,30	111,90
Agosto	120,30	100,80
Settembre	40,50	262,00
Totale	567,00	717,90

ALPI OCCIDENTALI

ALPI MARITTIME.

1 - Ghiacc. del Clapier	-- ?	(dal 1941)
2 - » di Peirabroc	— 40	» »
3 - » di Maledia	— 25	» »
4 - » di Murajon	— 15	» » (G. RACHETTO)
5 - » di Gelas	stazionario	(G. ROVERA)

ALPI GRAIE. - *Valle d'Ala*

6 - Ghiacc. della Bessanese	— ?	
7 - » della Ciamarella	— ?	
8 - » del Pian Ghias	— ?	(G. GASCA QUEIRAZZA)

Monte Bianco:

9 - Ghiacc. di Prè de Bar	— 6	
10 - » dei Triolet	— 0,50	
11 - » della Brenva	— 10	
12 - » del Miage	— 0,50	
13 - » dell'Allée Blanche	stazionario	(C. F. CAPELLO)

ALPI CENTRALI

ALPI PENNINE. - *Valpelline* :

14 - Ghiacc. di Tsa de Tsan — 183 (dal 1940) (M. PADULA)

Gruppo Dent d'Herin (Cervino) :

15 - Ghiacc. di Valtournanche — 30 (arretramento latero-frontale)
 — 5 (arretramento frontale)
 16 - » di Montabel — 16
 17 - » di Cherillon — 8
 18 - » di Tyndall — 36,20
 19 - » del Cervino — 25
 20 - » della Furca — 4 (M. VANNI)

Gruppo del Monte Rosa :

21 - Ghiacc. Grande Verra — 60 (dal 1940) (M. VANNI)
 22 - » del Lys — 44,10
 23 - » dell'Indren Occ. — ? (incerto)
 24 - » dell'Indren Or. — ? »
 25 - » di Netscho — ? »
 26 - » di Bors — ? »
 27 - » di Piode — in stasi
 28 - » di Sesia — ? in regresso (W. MONTERIN)

ALPI RETICHE. - *Gruppo Tambò (Suretta-Stella)* :

29 - Ghiacc. del Pizzo Ferrè — 6
 30 - » di Val Loga — 4
 31 - » di Passo Zoccone — ?
 32 - » Sud Suretta — 6
 33 - » di Orsereigls — 5
 34 - » di Mortée — ?
 35 - » di Calcagnolo — ? (distrutto) (S. PIGNANELLI)

Gruppo Bernina :

36 - Ghiacc. Scalino — 9
 37 - » di Scherschen — 20
 38 - » di Caspoggio — 30
 39 - » della Bocchetta di
 Caspoggio — 60 (dal 1941)
 40 - » di Fellaria — 35
 41 - » di Ventina — 17 (A. RIVA)

Gruppo Ortles-Cevedale :

42 - Ghiacc. di Sternai — 8,60 (dal 1945)
 43 - » di Rabbi — 1,20
 44 - » di Saént — 0,40
 45 - » di Caresér — 12
 46 - » di Lamare — 13,50
 47 - » di Rossa — 6,10 (R. ALBERTINI)

Gruppo dell'Adamello :

- 48 - Ghiacc. di Mondrone — ?
49 - » di Venerocolo — ? (G. MORANDINI)

Gruppo della Presanella :

- 50 - Ghiacc. di Nardis — 15
51 - » Cornisello — 37
52 - » di Montenero — 10
53 - » dei Camosci — 60
54 - » della Presanella — 35 (G. MORANDINI)

Alpi Orobie :

- 55 - Ghiacc. del Trobio — 55 (dal 1942)
56 - » di Porola — 15 » »
57 - » di Pizzo Ròdes — 9 » »
58 - » di Bondone — 115 (dal 1931) (G. NANGERONI)

Alpi Venoste :

- 59 - Ghiacc. di Vallelunga — 36
60 - » di Barbadorso — 5,5
61 - » di Fontana Orient. — 16
62 - » di Fontana Occid. — 2
63 - » del Planolo — 46 (dal 1943) (L. RICCI)

ALPI DOLOMITICHE. - Gruppo delle Pale :

- 64 - Ghiacc. del Travignolo — ? (in forte regresso dal 1930)
65 - » della Fradusta — ? (in regresso)

Gruppo Sella :

- 66 - Ghiacc. del Boè — ? (in notevole regresso)
67 - » di Pisciadù — ? (scomparso) (G. MORANDINI)

ALPI ORIENTALI

ALPI GIULIE. - Gruppo Canin-Montasio :

- 68 - Ghiacc. del Canin-Occid. + 1
69 - » del Canin-Orient + 11
70 - » dell'Ursic — ? (incerto)
71 - » del Montasio + 3 (B. MARTINIS)

APPENNINI

Gruppo Gran Sasso :

- 72 - Ghiacc. del Calderone — 8 (D. TONINI)

*Comitato Glaciologico Italiano
Palazzo Carignano, Torino*

MANFREDO VANNI

PITTORI ALPINISTI

VINCENZO SCHIAVIO

Nello scorso mese di maggio, sotto gli auspici della S.U.C.A.I. di Milano, venne inaugurata una mostra personale di pittura alpina di Vincenzo Schiavio nei locali della Società Orticola Milanese, e quanti hanno avuto il piacere di visitarla hanno potuto constatare con quanto cuore e con quanta sensibilità il pittore sia venuto incontro, sul piano artistico e alpinistico, alle attese degli appassionati della montagna, i quali non possono a meno di aderire allo spirito particolare delle sue opere.

Di esse segnaliamo soprattutto:

Ultimo sole, scena dominata dal Lyskamm che, ultimo, restituisce la luce del tramonto. E' un pezzo di una potente plasticità. Ammirabile per la forza rappresentativa del primo piano, riesce a dare vera emotività all'osservatore-alpinista.

Preludio di Bufera (baite con neve), lavoro eccellente specie per i contrasti sulla neve.

Crepaccia visione quasi dantesca che fa pensare ai gironi della ghiaccia. Il senso del vuoto è ottenuto con mezzi semplici. Una luce verdastra, quasi selenica, illumina il soggetto e rende al vivo l'anatomia del ghiaccio. Il vuoto della crepaccia, d'un verde cupo quasi nero, sembra aspirare lo sguardo invitandolo a gettarvisi dentro.

Arte pensosa quella di Schiavio, severa e a volte leggermente crepuscolare. L'artista racchiude nei suoi quadri campi visivi che variano dalla veduta di una vasta scena alpina alla semplice presentazione di un particolare.

Ghiacciaio del Miage, opera fortemente costruttiva, esprime la nuda e austera grandezza dell'alta montagna in uno dei suoi più suggestivi particolari.

Artista coscienzioso e modesto che non ha messaggi speciali da lanciare nel mondo con la sua opera, desidera fare dei quadri secondo gli detta dentro. Così almeno dice lui, ma in realtà fa di più e di meglio.

Nei due paesaggi: *Case di Finero e Livigno*, coglie i significati segreti e la validità delle sue sorgenti di dolcezza e di serenità, il tutto calato in un'atmosfera di cui il mondo odierno sembra aver smarrito il senso quasi religioso. Così *Ottobre sui monti di Val Vigizzo*.

Fieno maturo e primavera sono due paesaggi delle Prealpi Lariane evocati con amore. *Sera in Val Malenco* è un lavoro di elevata concezione e di nobile fattura. *Sgelo* è, nella sua semplicità di esecuzione, fortemente suggestivo e di immediata ambientazione.

E altri motivi e momenti dell'immenso mondo dell'alpe dovremmo citare, nei quali l'artista ci fa partecipi del suo stato d'animo in comunione con la natura alpestre, motivi e momenti sempre resi con un impegno morale che va sottolineato.

EUGENIO FASANA

Libri e Riviste

JAMES R. ULLMAN: *La Grande Conquête*. - Trad. di J. E. F. Germain. « Arthaud », Grenoble, 1949, pp. 370.

— *La Tour Blanche* (Romanzo). - Trad. dall'americano di Th. Sermorens. « Arthaud », Grenoble, 1949, pp. 464.

Dice la nota informativa di controcopertina: « Polizia, critica letteraria, politica, sport, teatro, cinema, Ullman tocca dapprima tutti i campi del giornalismo, poi, non soddisfatto di scrivere per il teatro, nel 1933 diventa impresario a Broadway e dal 1933 al 1939, solo o con associati, mette in scena oltre dieci spettacoli e con uno di essi ottiene il famoso premio Pulitzer della Columbia University, e contemporaneamente scrive articoli e novelle che le migliori riviste si disputano, il che non gli impedisce di dedicarsi alla sua grande passione per i viaggi e l'alpinismo... scala vette nelle Alpi, nel Messico, nel Canada, ecc... e dal suo entusiasmo nacquero costei due libri. *La Tour Blanche* battè negli S.U.A. il record delle vendite in libreria... ». Bene. Ci troviamo dunque di fronte a un uomo d'eccezione e a uno scrittore enciclopedico cui il successo ha arriso senza limitazioni.

Diciamo subito che « *La Grande Conquête* » è veramente un libro originale. Non certo un'enciclopedia alpinistica come afferma il « Soffietto » editoriale, ma ad una storia sintetica dell'alpinismo universale, visto a gran colpi d'occhio eppur qua e là precisa e documentata. Di ogni regione del mondo — o quasi — ove esistono montagne vi ha uno scorcio suadente che sta tra la storia e la rievocazione brillante, di piacevole lettura e di vivo interesse. Ne deriva, forse involontariamente, come un ragguglio tra continente e continente, una amplificazione d'orizzonte in cui necessariamente spariscono i dettagli anche importanti per la storia locale ma senza rilievo sotto la allargata visuale. E poiché si discorre di montagne d'ogni sorta e d'ogni latitudine l'interesse ne scaturisce continuo e il libro diventa, come si dice, di amena lettura. Disegni topografici che richiamano talvolta a mente quelli che illustrano le opere Van Loon e belle fotografie arricchiscono il volume cui il traduttore ha opportunamente aggiunto in appendice un piccolo dizionario di termini alpinistici in quattro lingue e un'elenco di opere che dovrebbero costituire un minimum per una biblioteca alpina, elenco limitato però alle opere... tradotte in francese, il che gli toglie senz'altro il 50 % del suo valore. Nel volume sono, a più riprese, alcune battute violente contro l'alpinismo tedesco (ed italiano) quand'era inteso come volontà di potenza e lotta di supremazia. Il che dimostra come certe imprese non abbiano — ed era logico e giusto — avuto l'effetto che si ripromettevano. Opera interessantissima dunque costea « *Grande Conquête* » che se proprio non dice cose nuove prospetta tuttavia la storia dell'Alpinismo con un'allure insolita e un respiro potente che l'avvicina alquanto a quel « *romance of Mountaineering* » di R. L. C. Irving che fino ad oggi ci sembra resti ancora imbattuto.

Tutt'altro discorso dobbiamo fare per il romanzo « *La Tour Blanche* » (*The white Tower*) che dice ha battuto il record delle vendite in libreria.

ria. Forse il genere localmente nuovo e l'esaltazione del protagonista americano, nonché alcune puntate violente anti-naziste, hanno contribuito (se non addirittura costituito) l'intero perché del successo. Certo si è che costoto romanzo di 464 pagine fitte ci fa sorridere alquanto. Qui il giornalista enciclopedico viene fuori da ogni rigo e, non in ultimo piano, l'esperto anche del giallo poliziesco dell'impresa teatrale del cinema. Se lo spazio lo consentisse sarebbe divertente sunteggiarne e commentarne la trama. Ma basterà dire che un aviatore americano, alpinista, colpito dall'antiaerea durante un bombardamento di una città tedesca, si salva col paracadute andando ad adagiarsi in terra proprio vicino a quell'albergo di quel paese svizzero tra quelle montagne ove si recava prima della guerra, e chi vi ritrova, naturalmente, anche la fanciulla dei giorni migliori. Che vi ha una torre bianca con una cresta inviolata e che per tentarla si organizza una spedizione cui non bastano un rifugio inferiore e uno superiore già esistenti, ma occorrono un paio di campi con tenda scaglionati in altezza con deposito di viveri ecc.; e tutto ciò in... Svizzera e non nell'Himalaya o nelle Ande. La spedizione poi è composta dall'americano, da un inglese, da un francese, da una guida svizzera, da un'ufficiale nazista in convalescenza, alpinista della scuola di Monaco e ultra SS anche in alpinismo, nonché dalla fanciulla che non è più fanciulla ma moglie fuggitiva di un austriaco e colpevole di procurato aborto sì, ma lodevole proprio per questo non avendo voluto mettere al mondo un figlio di nazista avendo scoperto troppo tardi che il padre era tale... (il tutto raccontato come un fatto di cronaca). I preparativi dello svolgimento della spedizione himalayana, cioè svizzera, durano magari più di una settimana con andirivieni tra base, rifugi e campi superiori, poi ha inizio l'impresa, poi scoppia la tormenta, poi l'ufficiale tedesco che sale per gloria del *furher* precipita, il francese alcoolizzato delira in un campo superiore ed è travolto da una valanga, l'inglese rinuncia, lo svizzero salva gli altri due che nelle more dei preparativi non avevano mancato di accoppiarsi e, infine, un aeroplano clandestino riporta l'aviatore alpinista fuor della Svizzera per evitargli il campo di concentramento.

Romanzo-film, dove la fantasia mal supplisce alla inconsistenza dei personaggi che appaiono in definitiva quasi come caricature o tipi esasperati dei propri paesi. Manco male che tra l'équipe non vi era un'italiano.

L'A. ammiratore incondizionato del grande Mallory, ha fatto un'insalata di spunti epici degni appunto delle imprese di Mallory, di trovate cinematografiche, di boutades giornalistiche, di idilli, mi si passi la qualifica, pratici, di psicologia primitiva, di imparatici messi lì a dir come son bravo. Il tutto con una tal quale fresca ingenuità che richiede il perdono e, magari, un augurio pel futuro. Augurio che porgiamo di tutto cuore.

A. B.

Museo Civico di Storia Naturale in Milano. — Atti della Società di Scienze Naturali e del Museo Civico. Giugno e dicembre 1948, fasc. I-IV del vol. LXXXVII.

Oesterr. Gergsleiter Zeitung. — n. 10, ottobre 1948, n. 11, novembre 1948, n. 5, maggio 1949.

Der Gebirgsfreund. — Aprile 1949 e maggio 1949.

Oesterr. Alpenzeitung. — Rivista dell'Oest. Alpen Klub. Marzo-aprile 1949.

United States of Department of Interior Geological Survey. — Bollettino pubblicazioni. Marzo 1949, aprile 1949.

Neve, ghiaccio, sole. — Rivista mensile illustrata della montagna, degli sports invernali e delle azzurre marine. N. 1-2 e 3-4, Trento. Presentazione lussuosa, notevole specialmente per gli sport invernali.

C.A.I. Sez. Fiorentina Bollettino trimestrale. N. 2, 1949.

Le Madonie. — 1° luglio 1949.

Trait and Timberline. — N. 365, maggio 1949; n. 366, giugno 1949.

Le Alpi Venete. — Notiziario Sezioni Venete e Giuliane. - N. 2, 1949. *Sommario:* Tita Piaz: «Lo spettro di Preuss»; Ant. Sammarchi: «Non tutti i matti sono matti»; E. Sebastiani: «Isabella e il Pelmo»; Toni Pezzato: «Leggende delle Dolomiti»; Guglielmo Del Vecchio: «Fame di montagna»; Giuseppe Mazzotti: «Pionieri. Il Dr. G. Vianello»; Eugenio Sebastiani: «Il Monte Paterno non ha parlato»; Prime ascensioni sulle Dolomiti; Cronaca delle Sezioni Venete.

Lo Scarpone. — Milano.

Alpinisme. — Giugno 1949. - André Contamine: «Tecniche attuali della neve e del ghiaccio»; Fred Muller: «Le pareti Nord della Valle di Lantorbrunnen»; Marcel Schatz: «Dolomiti, aspetti nuovi»; cronaca delle prime ascensioni; informazioni.

La Montagne. — N. 344, aprile-giugno 1949.

M. Lenoir: «Le Nant Blanc»; R. Truffant: «Giochi di circo»; R. Gex: «Il traforo del del M. Blanco»; H. Boucher: «La cresta Ovest delle Fétoules»; Informazioni.

Ski Notes and Bueries. — Periodico dello Ski Club of Great Britain. - Aprile 1949.

Berge und Heimat. — Maggio 1949.

Anuario del Club Andino Bariloche. — N. 17, 1949, redattore il Prof. J. F. Finò. - 1° vol. di 180 pagg. Interessante pubblicazione in ottima veste tipografica; solo miglioramento auspicabile quello dei cliché fotografici. *Sommario:* Tentativo al Fitz Roy (di H. Zencher); I ghiacciai dell'Antartide e il Fitz Roy (di T. Caillet Bois); Cerro Tambillo (di A. E. Magnani); Cerro Crespo (di C. Stegman); Cerro Crespo (di R. Sury); La Cordigliera tra Boredahné e il Polo (di R. D. Venzano); Valle Rio Esperanza (di J. J. Neumeyer); Dal Cathedral a Lagunas Frias (di A. A. Lamunière); Cresta e Torre Norte (di A. A. Lamunière); Tentativo al Nevado de Cachi (di F. Boucher); Via nuova al Pico Argentino (di H. Rastalsky); Piltriquitòn per il gran camino (di O. H. Castro); Via nuova per la cresta Gallo (di H. M. de Rodewald); Cronaca dello sci nel Sud America; Notizie varie; Rendiconto dell'attività sociale.

Sport invernali. — Notiziario della F.I.S.I. Giugno 1949.

Mitteilungen des Oest. A. V. — Novembre 1948, giugno 1949.

Mitteilungen des A. V. — Monaco di B. - Gennaio-giugno 1949.

Berge und Heimat. — Giugno 1949; numero dedicato in buona parte al Gross Glockner.

Oe. Bergsteiger-Zeitung. — Ottobre e novembre 1948, maggio 1949.

Revue Alpine. — N. 360, 2° trimestre 1949. - L. Berger: «La parete nord del Pic Gaspard»; Dino Buzzati: «Il sentimento della

montagna»; A. Biancardi: «Fuga al Kenia»; Informazioni varie.

The Canadian Alpine Journal. — 1949. — Ottima pubblicazione che mantiene la tradizione dell'Alpine Club of Canada. — Fred D. Ayres: «La seconda ascensione del M. Alberta»; D. Wessel: «Nuova via al M. Woolley»; M. Woods: «Prima ascensione dell'Hamery Creek»; Ray Garner: «La conquista del Brussel Peak»; Fred Beckey: «Il Pigeon Spire del versante nord»; W. A. D. Munday: «M. Thompson dalla parete nord»; W. O. Field: «Osservazioni nel 1948 sui ghiacciai canadesi»; Elenco di prime ascensioni sulle montagne Canadesi; Notizie varie.

Mitteilungen des Oesterr. Alpenverein. — Maggio 1949.

Le Madonie. — Organo della Sezione di Calstabuono. — 15 giugno 1949.

La Rassegna. — Giugno.

Glub Montañes Barcelonès. — Circular, giugno 1949.

Accademia dei Lincei. — Atti, Vol. VI, fasc. 3, marzo 1949.

Peña ara. — Rivista della R. Soc. Española de Alpinismo Peñalara. — C. Vidal Box: «Le origini della fauna alpina nella Sierra di Gredos»; B. Sol: «La tecnica su ghiaccio»; Notiziario; Una notevole recensione dell'opera «Le difficoltà alpinistiche» del Tannesini.

Società Geografica Italiana. — Bollettino, fasc. 10 gennaio-febbraio 1949; fasc. 2-3 (marzo-giugno 1949).

Soc. de Geografia de Lisboa. — Boletin, nov.-dic. 1948.

HANS HOFMANN: *Montanus.* — Berge einer Jugend. Ediz. Oesterr. Bergsteiger Zeitung. Wien, vol. I, in-8°, pagg. 202.

C. COLÒ e G. STROBELE: *Sentieri e segnavia del Trentino, sotto gli auspici della S.A.T.-C.A.I. di Trento.* Trento 1949, vol. I, in-16° di pagg. 94, con carta schematica annessa — L. 200.

Raccoglie le indicazioni sommarie di tutti i percorsi segnati con segnavia numerati della provincia di Trento. Il volumetto è ben disposto sistematicamente; una introduzione in quattro lingue dà i concetti informatori dei segnavia che sotto gli auspici della S.A.T. costellano ora una rete di circa 6.000 km. di sentieri percorsi da turisti o da alpinisti. Un indice con una divisione in gruppi permette una ricerca abbastanza pronta della zona che interessa. Una carta schematica accompagna il testo, come orientamento della zona. L'opera, ripilogo soprattutto della certa lunga e faticosa opera di segnalazione sul terreno, è pratica soprattutto per il turismo alpino caro forse più ai nordici che agli italiani.

Agli amici Trentini vogliamo però far presente alcune osservazioni. Un indice alfabetico dei luoghi con riferimento ai numeri di itinerari non sarebbe sgradito e certamente utile. Se ad ogni gruppo e capitolo si accompagnasse una cartina schematica sarebbe facilitato l'orientamento di chi poco pratico della regione consulta il testo. La carta, riedizione non modificata di un tipo ben noto da anni, se è utile per uno sguardo d'insieme, non ha altri pregi, mentre è certamente costosa, anche se di bell'effetto, mentre ha alcune lacune, quali quelle del Rifugio del C.A.I. al Passo Sella e del Rifugio Albergo Savoia al Passo Pordoi, mentre abbondano di tutti i rifugi privati che costellano la zona. Anche l'elenco dei rifugi annesso alla carta potrebbe portare il nome delle Sezioni

proprietarie, elemento importante nella combinazione di gite fatte da molto lontano. Auspicabile poi un'opera simile per la provincia di Bolzano troppo collegata con la provincia di Trento per poter fare da sé in materia. Crediamo che una riduzione del corpo di composizione permetterebbe le piccole modifiche che suggeriamo. Il che, in fine, è una lode, perché un'altra edizione si può solo augurare alle opere che servono.

HERMANN BUHLER: *Alpinisme Bibliographie. Gesamregister für die Jahre 1931-1938*, pag. 292, ed. Bruckmann, München 1949.

E' l'indice riassuntivo dei volumi della Bibliografia alpina che il Bühler, con somma diligenza, andava pubblicando anno per anno prima della guerra. Questa ripresa di attività nel campo culturale è di ottimo auspicio, e sarà di non lieve aiuto allo studioso alpinista. La veste è quella classica delle precedenti edizioni, con un pratico riferimento ai singoli volumi, condensando un materiale ricchissimo. Di questo lavoro va data ampia lode all'autore.

BIBLIOTECA DELLA SEDE CENTRALE

Per facilitare il completamento e la ricostruzione delle Biblioteche Sezionali, la Direzione della Biblioteca ha procurato di mettere a disposizione delle Sezioni a condizioni particolarmente favorevoli pubblicazioni alpinistiche, e specialmente Bollettini e annate della Rivista Mensile ormai esauriti, e procurerà di provvedere a quelle richieste che le pervenissero. Qualora qualche Sezione fosse disposta a cambi, può segnalarci i suoi desiderata.

Indirizzare offerte e richieste a: *Biblioteca Centrale del C.A.I.* - Via Barbaroux 1 - Torino

SEGNAVIA e SENTIERI

La Sezione di Trento del C.A.I.-S.A.T., al fine di facilitare il movimento turistico nella regione trentina ha elaborato, in unione con gli enti turistici locali, un piano regolatore generale della rete segnaletica per tutta la regione trentina.

In esecuzione a tale piano, la Sezione di Trento, ha già provveduto a portare a termine la rete segnaletica interessante l'intero Gruppo di Sella che, per la particolare posizione e importanza turistica, ha la particolarità di trovarsi a cavallo di tre provincie (Belluno, Bolzano, Trento) entro i suoi limiti rappresentati dai quattro valichi rotabili: Pordoi, Sella, Gardena e Campolongo. In tale gruppo il lavoro segnaletico, che si aggira sui 200 km., è stato opera dei «Satini» Giovanni Setti, Bruno Toscana e Gualtiero Filippi.

Il piano generale, il cui sviluppo totale della rete segnaletica si aggira sui 6000 km., è stato minuziosamente studiato ed elaborato dai Soci della Sezione di Trento, Sigg. Carlo Colò e Giovanni Strobele.

I tipi di segnavia sono i seguenti:

— N. 1. - Due fasce rosse verticali, bianco in mezzo con scritto in nero 101;

— N. 2. - Due fasce rosse orizzontali; divise da fascia bianca con n. 101;

— N. 3. - Segno orizzontale rosso;

— N. 4. - Triangolo rosso con triangolino bianco in centro recante un dischetto rosso. I segnavia di cui ai nn. 1 e 2 sono posti all'inizio dei sentieri e nei punti principali del percorso; il tipo n. 3 tra i segni precedenti o dove occorrono segni molto vicini; il tipo 4 indica le sorgenti. Le segnalazioni sono completate da frecce di direzione e tabelle di orientamento.

Tutti gli itinerari principali sono contraddistinti da un numero di tre cifre, la prima delle quali indica un determinato gruppo montuoso; quelli secondari o di limitato percorso da un numero di due cifre, in tutti e due i casi il colore adottato per i segnavia e quello rosso-bianco-rosso, e la numerazione praticata con colore nero.

La Sezione di Trento spera di portare a termine entro il 1950 tutta la segnalazione progettata interessante i due settori posti ad Est e ad Ovest del corso dell'Adige e che comprendono un totale di 355 itinerari principali ed una trentina di itinerari secondari interessanti i vari gruppi delle seguenti zone aventi una numerazione progressiva:

Zona ad Est dell'Adige:

- 1) Monte della Vallarsa - Itinerari dal 101 al 118.
- 2) Monti della Valsugana dal 201 al 210.
- 3) Monti di sinistra della Valle di Cembra, Alpi di Fiemme e Cima d'Asta dal 301 al 339.
- 4) Monti della Val di Cembra; Altipiano di Pinè; Marzola e Vigolana dal 401 al 430 (escluso il 428).
- 5) Monti di destra di Val di Fiemme e Fassa (Corno Bianco-Pala di Santa; Latemar-Catinaccio e Sasslong) dal n. 501 al 584 (esclusi i nn. 512, 515, 523, 524, 526, 527, 531; 534, 536, 537, 538, 539, dal 551 al 559, 578; 579, 582, 585) più 12 itinerari secondari.
- 6) Gruppi di Sella e Marmolada: itinerari dal 601 al 668 (esclusi i nn. dal 613 al 616, 618, 630 al 636, 640, 648, 650, 652, 653 dal 658, 579, 581, 585) più 12 itinerari secondari.
- 7) Gruppo delle Pale di San Martino: itinerari dal 701 al 720 (esclusi i nn. 706, 708, dal 712 al 714, 716, 717).

Zona ad Ovest dell'Adige:

- 1) Gruppo Ortles-Cevedale: itinerari dal 101 al 123.
- 2) Gruppo Adamello-Presanella itinerari dal 201 al 225 (escluso il 208).
- 3) Gruppo di Brenta dal 301 al 341 (esclusi i nn. 327 e 339).
- 4) Alpi di Ledro e Gavardina dal 401 al 422.
- 5) Monti della Valle di Non dal 501 al 536 (esclusi i nn. 520, 522, 524, 525, 526, 528, 529, 530, 532, 533, 534) più due itinerari secondari.
- 6) Monti di Destra della Valle dell'Adige Paganella, Bondone, Stivo, Monte Baldo dal 601 al 639.

I lavori di segnalazione verranno quanto prima ripresi, intanto la Sezione di Trento sta curando la pubblicazione, in edizione tascabile, degli itinerari e segnavia con le indicazioni sulle località toccate dai sentieri, la loro altitudine ed il tempo di marcia dei vari itinerari, ecc.

La pubblicazione costituirà un « vade mecum » pratico ed utile a quanti intraprenderanno itinerari sui monti Trentini.

CARTE TOPOGRAFICHE

L'Istituto Geografico Militare ha ultimato l'allestimento delle due tavolette al 25.000 del « Monte Bianco » (F. 27 II N. E.) e di « La Vachey » (F. 28 IV S. O.).

Le due tavolette, ottenute con gli aggiornamenti eseguiti nel 1947 e col procedimento fotogrammetrico, sono state pubblicate a tre colori secondo le recenti norme dell'I.G.M., di modo che l'elemento geometrico e quello artistico risultano armonicamente fusi.

Nella nuova carta le masse rocciose sono artisticamente delineate e la loro struttura rappresentata con particolare evidenza e chiarezza in tutta la loro particolarità.

Per quanto riguarda le superfici ghiacciate l'altimetria è ottenuta mediante curve di livello, e i crepacci e le zone seraccate sono indicati con evidente chiarezza e con particolare plasticità artistica.

Inoltre le tavolette sono provviste di reticolo chilometrico nella proiezione conforme di Gauss-Boaga ciò che consente l'esatta e rapida individuazione dei punti del terreno anche non quotato.

Le due tavolette di cui sopra, che comprendono l'intera catena del Bianco, dal Col de la Seigne a quello del Piccolo Ferret, non mancheranno di interessare i nostri alpinisti e tutti quanti gli appassionati che moveranno i loro passi su quel magnifico gruppo alpino.

Le richieste della nuova carta dovranno essere rivolte alla Direzione dell'I.G.M. di Firenze che praticherà lo sconto del 20 % ai nostri soci purchè le richieste siano fatte tramite le Sezioni da cui i soci dipendono. *La Redazione*

Concorso Fotografico

La Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Sondrio — allo scopo di raccogliere materiale atto ad illustrare le bellezze naturali, il folclore ed il Turismo della Provincia, nonché le attività sportive che vi si possono praticare — indice un concorso fotografico libero a tutti.

Le fotografie — tecnicamente perfette ed artisticamente pregevoli — dovranno essere inedite.

Il termine utile per la presentazione delle opere scade il 31 ottobre 1949.

Il concorso è dotato di premi in contanti per L. 210.000.

Gli interessati potranno richiedere alla Camera di Commercio, Industria ed Agricoltura di Sondrio il bando di concorso.

PERSONALIA

CHARLES GOS

Dopo lunghi mesi di malattia, il 13 aprile scorso, è morto all'ospedale di Martigny, Charles Gos, all'età di 64 anni.

Figlio del celebre pittore di montagna, e del Cervino in particolare, Albert Gos, aveva prestato il servizio militare nell'artiglieria alpina dedicando poi, si può dire, tutta la sua vita

JULES GUEX

alle montagne che amava sopra ogni altra cosa. Ricercatore attento e minuto anche delle briciole della storia dell'alpinismo, dimestico degli uomini della montagna dei quali conosceva a fondo la vita che spesso condivideva, (fu amico vero e profondo degli Knubel, dei Pollinger, del Lochmatter) era a poco a poco riuscito a compenetrarsi con lo spirito dell'alpe fino a esserne uno degli esponenti più accreditati, talchè, pur avendo compiuto innumeri scalate d'ogni sorta tra cui nel 1905 la probabile prima ascensione senza guide della Cresta di Z'mutt con Jean Kappeyne, la sua affermazione era pressochè basata appunto sulla sua penetrante conoscenza dell'alpe. Circa due dozzine di volumi testimoniano la intensa operosità di Charles Gos. Uno di questi, costituito da impressioni alpine, illustrato dal padre e presentato da Guido Rey (« Prés des névés et des glaciers », 1911), segnò la prima tappa visibile del suo lungo cammino letterario. Non era gran cosa, ma a quei tempi in cui un libro di montagna si imparentava con la classica mosca bianca, bastò per essere ammesso alle... sfere superiori. Seguirono volumi vari di ambiente militare (« Sous le drapeau »; « Croquis de frontière »; « L'autre horizon »; ecc.), novelle e romanzi, tutti di ambiente alpino e alpinistico (« Notre-Dames des neiges »; « La nuit des Drus »; « La croix du Cervin »), un dramma in quattro atti (« Veronica »), con commenti musicali di Vincent d'Indy, opere di varietà e di curiosità (« Propos d'un alpiniste », « L'Hôtel des Neuchatelois »; « Alpinisme anedoctique »), rievocazioni e documentazioni (« Tragedies alpestres »; « Voyage de Saussure dans les Alpes »; « Le Cervin par l'image »; « Le Cervin »), una sintesi schematica di storia alpinistica (« L'épopée alpestre »), fino al tentativo di creazione vera e propria culminato in « Solitude Montagnarde » dove la intimità con la natura alpestre e con i montanari appare più profondamente raggiunta e resa con più controllata elaborazione artistica. Aveva anche curato la stampa di un diario del padre sotto il titolo « Souvenirs d'un peintre de montagne ».

Nominato socio onorario dell'Alpine Club nel 1940, aveva vinto il Prix de langue française dell'Académie Française nel 1946. Oratore forbito e documentato aveva pronta tutta una serie di conferenze divise per soggetti e per zone volte a illustrare e celebrare le bellezze delle montagne. Come il padre in pittura Egli si era però, diciamo così, specializzato a scrivere di tutto che riguarda il Cervino e l'ultima sua opera apparsa in due volumi dedicati al più nobile scoglio d'Europa ne costituiscono appunto un'enciclopedia minuta ed esauriente.

Tutta l'opera del Gos ha un'impronta di signorilità e di serietà che chiedono rispetto e che raccomandano nel tempo il nome del loro autore. « Tragedies alpestres »; « Le Cervin »; « La nuit des Drus »; probabilmente sopravviveranno alle altre per maggior misura, più profonda elaborazione e scrupolosità di documentazione. Ma chiunque si interesserà di cose di montagna e di letteratura alpina presto o poi si imbatte in qualche opera di Charles Gos; allora pensi con riverenza che Egli fu un « montanaro » completo che alle montagne dedicò tutto il suo pensiero e tutta la sua anima e che i venti e più volumi che Egli scrisse furono un'inesausto atto di fede nella bellezza e nella poesia.

A. B.

A Vevey, dove era nato nel 1871, è morto a metà del dicembre scorso, Jules Guex, antico presidente della Sezione Jaman cui appartenne per ben 54 anni, socio onorario dal 1937 del C.A.S.

Conoscitore profondo della montagna e di tutto che ad essa appartiene, Egli divenne ben noto per i suoi studi di toponomastica apparsi qua e là su varie pubblicazioni e raccolti recentemente, coordinati e ampliati, in un magnifico volume della « Collection Alpine » di E. Rouge e C. di Losanna. Opera che non dovrebbe mancare in nessuna biblioteca alpina, anche modesta, e che tutti gli alpinisti veri e, cioè, completi, dovrebbero leggere. Perchè Jules Guex era riuscito a rendere attraentissima la piuttosto aridetta materia toponomastica, così che il suo libro straordinario, nato da una conoscenza e da una cultura quanto mai vaste e invidiabili, è di piacevole lettura e, si potrebbe anche affermare, trabocca di poesia da ogni pagina. Insegnare divertendo è cosa assai difficile e raramente realizzata. Jules Guex ha fatto di più: diverte, insegna e conduce il lettore con mano di sogno attraverso i tempi e le vicende. E per questo anche ogni alpinista lo ricorderà con riconoscenza.

Nel maggio del 1947 aveva anche dato fuori nella precitata collezione un volumetto intitolato « Dans la trace de Javelle », (Javelle era stato un grande amico del padre di Guex), ricco di documenti, schizzi e fotografie originali di Javelle e di un diario alpinistico dello stesso che dimostra come la fama di Javelle possa raccomandarsi non solo al celebre libro dei « Souvenirs » ma anche alle sue imprese alpinistiche a torto dimenticate. Libro di omaggio a un grande e di fede seppure di non forte rilievo. Ma il ricordo di Jules Guex e la sua non peritura affermazione resteranno legati a « La montagne et ses noms - Etudes de toponomie alpine ». Opera di eccezione, da tenersi cara.

A. B.

Avv. Comm. ANTONIO BASSIGNANO

La mattina dell'8 maggio u. s. si è spetto in Cuneo, dopo lunga malattia virilmente sopportata, l'avv. comm. Antonio Bassignano, figura eminente del Foro Cuneese, già Presidente della Sezione del Club Alpino di Cuneo.

Nato a Limone Piemonte l'11 agosto 1877 vi fu sempre affezionato, tanto che nei primi anni dopo la laurea, pur avendo aperto ufficio a Cuneo, continuò la sua attività pubblica a favore del suo paese nativo, di cui fu Sindaco nel 1905 e 1909. Nel 1914 fu eletto consigliere provinciale e successivamente membro della Deputazione Provinciale.

Rieletto nel 1920, insieme a Marcello Soleri e Luigi Fresia, fino a quell'epoca Sindaco di Cuneo, rimase in tale carica fino alla fine del 1920, in cui successe al Fresia quale Sindaco della Città.

Il suo nome è legato a grandiose realizzazioni nel campo urbanistico, quali il corso Nizza, l'ampliamento del corso Stura, il rifacimento del mattatoio, iniziative portate a termine con animo di cittadino vigile e pensoso delle sorti e del progresso della propria città, dopo aver avviato le finanze comunali su un piano di sicura floridezza.

Rimase Sindaco sino al dicembre 1925 perchè Cuneo, grazie alla tenacia ed alla fierazza dell'avv. Bassignano fu l'ultimo capoluogo d'Italia, vera roccaforte democratica, a cedere alla dilagante dittatura fascista. Nel dicembre 1925 Egli si ritirò a vita privata e rimase appartato e dignitoso per tutto il ventennale affrontando i rischi ed il peso di una vita solitaria e difficile.

Naturalmente al 25 luglio 1943 la sua personalità ritornò in primo piano ed Egli sotto il governo Badoglio accettò l'incarico di Commissario Prefettizio della Città, ma solo temporaneamente per collaborare nell'ambito cittadino alla restaurazione di un ordinato vivere civile. Ma nemmeno due mesi dopo, all'12 settembre 1943, giungevano in Cuneo le truppe tedesche occupanti e l'avv. Bassignano riusciva allora con abilità ed insonne vigilanza a tutelare ed a salvare la Città, pure tenendo fieramente alta la sua figura politica di liberale sino al 1° luglio 1944. Il 28 luglio, con l'aggravarsi della situazione politica, fuggì a Demonte e poi si rifugiò in alta Valle Stura verso il Colle del Mulo, ove sino alla liberazione visse la vita semplice e rude delle nostre popolazioni montane. Cuneo gli improvvisò al suo ritorno una commovente ed indimenticabile dimostrazione di affetto.

Era Presidente onorario del Club Alpino Italiano (Sez. di Cuneo), consigliere decano del Comune, di parte liberale, Presidente dell'Ordine Forense e della Cassa di Risparmio.

Alli 9 maggio solenni e commosse onoranze funebri furono rese al cittadino eminente, al professionista onesto ed esemplare; l'intera città, nessuna categoria esclusa, vi prese parte.

La sua venerata salma fu poi traslata al paese nativo di Limone Piemonte e tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Cronaca delle Sezioni

ALESSANDRIA — Calendario Gite Sociali.

- 1° Maggio: *Torriglia - M. Antola* (m. 1598) - Direttori A. Cellerino - D. Rizzo;
 14-15 Maggio: *Valle di Champorcher* - Direttori F. Ricci - M. Berruti.
 4-5 Giugno: *Chenell* (Valtournance) - Direttori M. Robotti - D. Giulietti.
 9-10 Luglio: *Macugnaga* (Valle Anzasca) - Direttori A. Bruni.
 Agosto: *Campeggi e accantonamenti del C.A.I.*
 10-11 Settembre: *Conca di By* (Valpelline) - Direttori E. Dollfuss - G. Bonitti.
 16 Ottobre: *Gita di chiusura* in località a destinarsi - Direttori G. Cerutti - D. Rizzo.

BAVENO. — Attività invernale e primaverile. Nonostante il tempo e la scarsa quantità di neve caduta, questa Sezione ha potuto svolgere una discreta attività che ha potuto soddisfare tutti i suoi soci.

16 gennaio. — Gita sociale sciistica al Motarone, con lungo giro di allenamento. (Partecipanti 25).

31 gennaio. — Campionati sezionali all'Alpe «Caanà». Hanno partecipato 18 concorrenti. I risultati sono stati i seguenti:

Gara di mezzofondo: 1. Adami Eliodoro; 2. Facchinetti Giacomo; 3. Riva Attilio.

Stalom gigante: 1. Ferrario Ferruccio; 2. Stagnoli Romolo; 3. Adami Eliodoro.

12-13 febbraio. — In collaborazione con la Consorella di Gravellona Toce, gita sociale al Sestriere. Ha incontrato il favore dei soci e si ebbe una partecipazione complessiva di 54 persone.

9-10 aprile. — Gita in Val Formazza al Rifugio «Maria Luisa», con ascensione sciistica al M. Basodino (12 partecipanti).

16-17-18 aprile. — Gita in Val Formazza al Lago Vannino. Ascensioni sciistiche alla Punta d'Arbola e al Monte Minoia (7 partecipanti).

2 giugno. — Apertura della stagione estiva con una gita sociale al Monte Zughero (Prealpi Verbanesi) e la tradizionale Messa in vetta, in memoria dei Soci deceduti.

7 giugno. — Attività culturale e cinematografica.

Segnaliamo inoltre che il 31 marzo scorso è stata tenuta l'Assemblea Generale dei Soci per l'approvazione del bilancio chiuso al 31 dicembre 1948. Bilancio che è stato approvato alla unanimità.

In tale occasione è stato girato, dal nostro socio dr. Domenico Lincio, un «passo ridotto» riprodotto le gite sociali effettuate dalla nostra Sezione nella scorsa estate.

La proiezione ha riscosso l'applauso di tutti gli intervenuti.

BRESSANONE. — *Rifugio Genova.* - Accessi: da S. Pietro in Funes (dove giunge la corriera della SAD) ore 3 circa di comoda carreggiata percorribile per due terzi anche con una Fiat 500. - Da Longiarù in Val Badia ore una e mezza circa. - Dal rifugio Firenze ore due e mezza. - Da Ortisei in ore cinque circa.

Prezzi per pensionanti: (si considera pensione un periodo non inferiore a giorni 5). — Singoli, L. 1300 (Soci CAI o AVS), 1500 (non soci); in comitiva di 10 persone: 1200, 1400; in comitiva di 20 persone: 1100, 1300.

Pasti. - Mattino: caffèlatte o cioccolato o tè, burro, miele o marmellata e panna. - Mezzogiorno: pastasciuta, piatto carne, contorni, frutta o formaggio. - Sera: minestrina, carne, contorno o formaggio. La cucina è sceltissima, il menu sempre variato.

Per qualunque informazione rivolgersi al gestore sig. *Manfredi Arialdo*, S. Pietro, Funes (Bolzano).

BUSTO ARSIZIO. — Calendario gite estive '49.

8 maggio: *Boletto e Bolettone.* Direttori: A. Bertinotti e L. Tagliabue.

22 maggio: *Grigna Meridionale.* Direttore: dr. F. Surano.

29 maggio?: *Candoglia.* Direttore: ing. A. Brazzelli (la data non è fissa).

11-12 giugno: *Pizzo della Laurasca.* Direttore: G. Candiani.

18-19 giugno: *Alpi Apuane.* Direttore: ing. D. Lorini.

26 giugno: *Grigna Meridionale.* Direttore: E. Venegoni.

2-3 luglio: *Pizzo Stella.* Direttore rag. G. Randetti.

16-17 luglio: *Semptone - Monte Leone.* Direttori. dr. F. Surano e Tagliabue E.

30-31 luglio: *Breithorn.* Direttore: E. Venegoni.

4 settembre: *Campello Monti, rifugio Omegna - La Ronda.* Direttore: E. Tagliabue.

17-18 settembre: *Rifugi della Formazza*. Direttore: ing. A. Brazzelli e G. Candiani.

16 ottobre: *Castagnata al Lago D'Elia*. Direttori: A. Colombo e Tagliabue E.

Altre gite potranno essere effettuate fuori programma.

CREMA. — *Attività alpinistica dell'anno 1948.*

Gite:

30 maggio. - Madonnina della Neve (Giornata del C.A.I.).

26-27 giugno. - Pizzo Camino.

23-30 agosto. - Pizzo Bernina (Vacanze del C.A.I.).

26 settembre. - Laghi Gemelli.

S.C.I.-C.A.I.:

1 dicembre 1947. - Foppolo.

14 dicembre 1947. - Presolana.

gennaio 1948. - Ponte di legno.

8 febbraio 1948. - Presolana.

28-29 febbraio 1948. - Sestrière.

14 marzo 1948. - Madonna di Campiglio.

Manifestazioni:

6 marzo. - Cima Tavola.

16 maggio. - Madonna delle Assi (raduno di primavera).

23 ottobre. - Conferenza Nangeroni.

20 novembre. - Proiezioni Longoni.

Nuove elezioni, 9 aprile 1949.

Presidente: Correggiari dott. Annibale; *Vice-presidente:* Bertolotti Clemente; *Segretario:* Verga Corrado; *Cassiere e Comm.* SCI-CAI: Meleri Felice; *Tesseramento:* Barbati Edmondo; *Comm.* Gite: Radaelli Pierluigi; *Comm. Culturale:* Castagna geom. Giordano; *Membro:* Paiardi rag. Enzo e Pacchioni Umberto.

La giornata del C.A.I. a S. Pellegrino. — Domenica 29 maggio u. s., sotto la direzione del Presidente, dott. Annibale Correggiari, si è svolta la annuale Giornata del C.A.I., con la partecipazione di un normale numero di gittanti.

Gita alla Paganella. — Quarantacinque partecipanti partivano domenica 19 giugno u. s. alla volta di una tra le più popolari montagne del Trentino. Viaggio ottimo lungo la Gardesana, e pieno di aeree visioni di prati e boschi nei due tratti di funivia da Zambana a Fai e di qui alla Paganella, donde con mezz'ora di facile salita a piedi si raggiunse il rifugio «Cesare Battisti».

Durante il ritorno, a Trento, il gruppo di gittanti sale al Dosso Trento dove depone una corona di alloro al grandioso monumento a Cesare Battisti, per rendere devoto omaggio al grande Eroe Tridentino.

EMPOLI. — *Attività estiva-invernale 1948-49.*

23 luglio 1948: Gita sulle Dolomiti con permanenza di una settimana ed è stata l'epicentro dell'attività estiva, anche se molestata dal maltempo. Al soggiorno hanno partecipato sette persone. Vennero effettuate le seguenti traversate ed escursioni:

24 luglio 1948: Catinaccio e Torri del Vajolet (m. 2813), partecipanti 2, tempo ottimo.

25 luglio: Traversata del Gruppo Sella dal Passo Pordoi a Passo Gardena con escursione a Cima Pisciadu (m. 2985), partecipanti 4, tempo mediocre.

28 luglio: Punta Penia (m. 3342) del Marmolada, partecipanti 2. Nello stesso giorno altri 4 partecipanti salgono al Lago Antermoia del Catinaccio.

10 agosto 1948: Gita di due giorni sull'Appennino Toscano. Dall'Abetone al M. Cimone al Lago Scaffaiolo. Partecipanti 18, tempo ottimo.

5 settembre 1948: Gita sociale al Lago santo sull'Appennino, partecipanti 14.

6 gennaio 1949: Gita sciatoria in automezzo all'Abetone, partecipanti 19.

9 gennaio: Gita sciatoria sull'Abetone, partecipanti 25, in automezzo.

16 gennaio 1949: Gita sciatoria in automezzo all'Abetone, partecipanti 35.

23 gennaio 1949: Gita sciatoria all'Abetone in automezzo, partecipanti 27.

30 gennaio: Gita sciatoria all'Abetone in automezzo, partecipanti 26.

6 febbraio: Soggiorno sciatorio di 4 giorni all'Abetone, partecipanti 14.

13 febbraio: Gita sciatoria all'Abetone, partecipanti 23.

19 marzo: Soggiorno all'Alpe di Siusi di quattro giorni, partecipanti 11.

19 marzo: Gita sciatoria di chiusura all'Abetone, partecipanti 32.

LIVORNO. — Domenica 10 aprile 1949 la Sezione ha ripreso l'attività alpinistica nelle Alpi Apuane.

In tale giorno sono state effettuate gite alla *Pania della Croce*, *Monte Procinto* e *Monte Matanna*. Complessivamente vi hanno partecipato trentacinque soci.

All'*Alpe della Grotta* ha avuto luogo la consegna, da parte del Presidente della Sezione, dell'«Aquila d'Oro» al socio venticinquennale dott. Cristoffanini Enzo.

MANIAGO — *Attività sezionale 1948-Aprile 1949.* - Sono state indette e felicemente portate a termine 11 *Gite* di cui 4 con autobus e 7 con autocarri attrezzati, con un totale di circa 350 partecipanti.

Sono state effettuate 4 gite a Cortina d'Ampezzo, ed in questi giorni i giovani dello Sci-C.A.I. hanno battuto tutte le piste più famose.

Nel giugno e luglio furono organizzate 4 gite in Val Cimoliana, di cui una in collaborazione con il C.A.I. Pordenone; gite che diedero occasione ai nostri soci di «scoprire» che pur in casa nostra abbiamo delle magnifiche montagne; Dolomiti tutte guglie e pinnacoli quali i Spalti di Toro e i Monfalconi e veri colossi quali i Preti (m. 2705) o il Duranno (m. 2656).

Furono inoltre effettuate una gita alla Puzza di Claut ed una al Pian Cavallo, al nuovo rifugio della Sez. di Pordenone; ed infine ultima la sempre magnifica gita di due giorni alla Marmolada.

Anche nel campo dell'*attività individuale* sono state effettuate quest'anno alcune imprese che superano il semplice escursionismo: Cima Manera (m. 2250) nel gruppo del Cavallo; Cima dei Preti (m. 2705), la più alta vetta delle alpi Carniche e Giulie; la Punta Giannino Piazza, nell'alta Val Senons; il Duranno (m. 26650) e molte altre che lo spazio ci vieta di elencare.

L'attrezzatura sportiva. - Per merito della generosità del Presidente e del Consiglio del Circolo dello Sport, abbiamo potuto acquistare sci, accessori, una nuova corda di m. 50, martello da roccia, chiodi e moschettoni.

Si è anche pensato e provveduto ad una cassetta di pronto soccorso.

Nel campo propagandistico si è cercato di te-

nere l'albo della sezione sempre fornito di fotografie, mentre altre sono state esposte al Circolo dello Sport e nel negozio Piazza.

E' stata infine presa una iniziativa che certamente incontrerà il favore dei soci e dei simpatizzanti; appena possibile si indirà una serata di Cinematografia alpina, in cui verranno proiettati diversi interessantissimi corto-metraggi di sci e montagna.

MONFALCONE. — *Gita a Camporosso in val Canale.*

La gita a Camporosso in val Canale, quarta della serie di questa stagione estiva, organizzata domenica 5 giugno 1949, ha avuto un lusinghiero successo, tanto quanto le altre precedenti. Partiti di buon'ora da Monfalcone, con il nostro comodo, veloce torpedone, giungiamo a Camporosso alle 8,30.

Da Camporosso ci innalziamo per la mulattiera, lungo il costone boscoso, verso il santuario della Madonna di Lussari (m. 1781). Dopo di ch , lasciata una piccola parte della compagnia al santuario, saliamo al soprastante gruppo dei Cacciatori (m. 2071), i famosi cacciatori della leggenda trasformati in pietra per aver osato sparare beffardamente contro il santuario.

Discendiamo questa volta, dal santuario, anzich  a Camporosso, a Valbruna, lungo l'Alpe Limerza, dai bei verdi pascoli e, dopo una breve sosta in questo ameno sito, rientriamo a Monfalcone.

Conferenza. - Magnifico successo ha ottenuto la conferenza tenuta del prof. Giovanni Gross di Villaco, esperto alpinista il giorno 28 maggio 1949 al folto pubblico accorso nella sala del teatro S. Michele. Il conferenziere, che con la parola, e la proiezione di magnifiche diapositive a colori, ha trasportato i presenti nel mondo fantastico delle nostre Alpi Giulie Occidentali, « ultime torri smaglianti della Patria ».

Visto il buon successo, la sezione si prefigge di organizzare ogni tanto manifestazioni del genere, intese ad aiutare la buona propaganda per la montagna.

OMEGNA. — Dopo la gita Sociale a Kandersteg nell'Oherland Bernese (45 partecipanti) e altre gite nelle nostre Prealpi, la stagione invernale   stata terminata con una riuscitissima gita in *Valle Formazza* nei giorni 19-20 Marzo.

17 partecipanti hanno effettuato escursioni al Blindenhorn (3375 m.) partendo dal Rifugio Cit  di Busto (Tre in vetta e gli altri alla Gran Sella si sono uniti ai partecipanti al convegno Italo-Svizzero). Un altro gruppo di 28 partecipanti ha effettuato salite alla Bocchetta di Br n  e escursioni nella zona del Rhotenthorn e Basodino.

Il nuovo Consiglio eletto nella Assemblea Generale dei Soci del giorno 21 Dicembre ha immediatamente organizzato con l'ausilio delle varie Commissioni l'attivit  per la prossima estate.

Rifugi. - Si   provveduto per la gestione estiva del rifugio Gran Baita Omegna al Mottarone (60 cuccette in camerette) e del Rifugio a Campello Monti (25 cuccette) prevedendo turni settimanali di vacanze economiche.

Gite Sociali. - E' stato fissato un programma con gite varie aventi per base la Valle Strona, la Valle di Bognanco, Macugnaga e Oropa. La massima manifestazione sar  quella del 4-5 Giugno con un treno popolare a Courmayeur.

Scuola di Alpinismo. - E' gi  in corso con 15 giovani nuovi allievi a cura del Gruppo « Alte Vette ». - Consta di un corso di lezioni teoriche, di esercitazioni di addestramento alla palestra di roccia di S. Giuseppe e di alcune gite di applicazioni su Ghiaccio e roccia.

Registri di vetta. — La nostra sezione sta rinnovando e ponendo in parte per la prima volta i « registri di vetta » sui principali monti circconvicini.

SARONNO. — *Relazione dell'attivit  svolta dalla locale sezione nel periodo gennaio-marzo 1949.*

5 gennaio 1949: *Col Fosco*, partecipanti 10.

9 gennaio: *Monte S. Primo*, partecipanti 29.

16 gennaio: *Foppolo*, partecipanti 31.

23 gennaio: *Presolana*, partecipanti 35.

3 febbraio: *Assemblea generale dei soci*.

5-6 febbraio: *Madesimo*, partecipanti 29.

19-20 febbraio: *Madesimo*, partecipanti 27.

19-20 marzo: *Cervinia-Breithorn*, partecip. 46.

Nell'assemblea del 3 febbraio i soci hanno unanimemente rieletto presidente della sezione il signor Romanoni rag. Ercole, che da un decennio con tanto entusiasmo si dedica all'attivit  del nostro sodalizio.

SAVIGLIANO. — *Relazione dell'attivit  alpinistica.*

L'attivit  alpinistica sia sociale che individuale, durante la stagione estiva 1948 e quella invernale-primaverile 1948-49,   stata intensa malgrado le condizioni del tempo, quasi sempre poco favorevole e le scarse precipitazioni dei mesi invernali.

Attivit  sociale estiva collettiva:

20 giugno 1948: Valle Stura: Colle della Maddalena (m. 1996) con 35 partecipanti; escursioni varie e festa dei fiori.

29 giugno: Valle Gesso: S. Anna di Valdieri (m. 1011) con 45 partecipanti; salita alla cima Est del M. Matto (3088) di 18 soci.

11 luglio: Valle Varaita: Rifugio Savigliano (1743) con 86 partecipanti; salita al Pelvo d'Elva (3064) di 15 soci.

24-25 luglio: Valle Gesso: Terme di Valdieri (1368) con 30 partecipanti pernottamento al Rifugio Morelli (2400) e traversata ad Entraque (904); salita alla cima Nord dell'Argentera (3286) di 19 soci.

4-5 settembre: Valle Po: Crissolo (1325) con 33 partecipanti; pernottamento al rifugio Q. Sella (2640) e salita al Monviso (3841) interrotta per le condizioni del tempo

17 ottobre: Val Corsaglia: Grotte di Bossea (820) con 25 partecipanti; raduno delle Sezioni liguri-piemontesi del C.A.I.

Sono da aggiungere a quest'elenco varie salite nelle Alpi Cozie e Marittime o di minor interesse alpinistico o interrotte dalle condizioni del tempo.

Attivit  sociale invernale collettiva:

19 dicembre 1948: Sestriere (2033) e traversata ad Oulx con 46 partecipanti.

6 gennaio 1949: Frabosa Soprana (895) con 42 partecipanti.

16 gennaio: Sestriere (2033) con 33 partecipanti.

Attivit  individuale. - Numerose furono le ascensioni compiute individualmente e le gite sci-alpinistiche.

S.A.T. - Trento. — Periodo di apertura dei rifugi alpini.

Gruppo del Brenta:

Tomaso Pedrotti e Tosa m. 2991 dal 26-6 al 20-9
Tuckett e Sella m. 2268 dal 20-6 al 20-9
XII Apostoli - F.lli Garbari m. 2489 dal 1-7 al 20-9
Baita Regazzini m. 800 giugno-sett.

Gruppo Adameo-Presanella:

Presanella m. 2204 - Chiuso, chiavi presso S.A.T.,
Sezione Pinzolo
Val d'Amola, G. Segantini m. 2371 dal 1-7 al 20-9
Carè Alto m. 2580 dal 1-7 al 20-9
Val di Stavèl, F. Denza m. 2298 dal 1-7 al 20-9
Bivacco Cercen, E. Bezzi m. 3100 bivacco aperto

Gruppo Ortles-Cevedale:

Vioz, Mantova m. 3535 dal 10-7 al 20-9
Cevedale, Guido Larcher m. 2607 dal 1-7 al 20-9
Val di Saent, Dorigoni m. 2436 - Chiuso, chiavi
presso S.A.T., Sezione Malè

Gruppo del Cattinaccio:

Roda di Vaèl m. 2283 dal 28-6 al 20-9
Vajolet m. 2245 dal 28-6 al 20-9
Ciampediè m. 1998 dal 28-6 al 20-9
Antermoia m. 2487 dal 1-7 al 20-9

Gruppo della Marmolada:

Cap. Marmolada, A. Dal Lago m. 3250 - Chiuso,
aperto solo durante la stagione invernale,
chiavi presso rifugio Castiglioni alla Fedaià

Gruppo Sella:

Boè m. 2873 dal 1-7 al 20-9

Paganella

Paganella, C. Battisti m. 2080 tutto l'anno
Panarotta m. 1830 dal 10-6 al 30-9

Alpi di Ledro:

6

Bocca di Trat, N. Pernici m. 1600 dal 1-6 al 10-10
S. Pietro m. 976 dal 15-5 al 20-10
Tremalzo, F. Guella m. 1282 dal 1-6 al 20-10
S. Barbara m. 560 - Chiuso, chiavi presso S.A.T.,
Sezione di Riva

Alpi di Ledro:

Malga Grassi m. 1050 domeniche e feste
Altissimo, D. Chiesa m. 2050 dal 5-6 al 30-9
Pasubio, V. Lancia m. 1800 tutto l'anno
Vezena m. 1450 tutto l'anno

S.E.M. - *Attività 1948.* — L'anno ha avuto inizio con una intensa *attività sci-alpinistica*: dal 3 gennaio al 2 maggio 1948 si sono effettuate 10 gite con un complesso di 440 partecipanti, rispettivamente a Claviere-Col Gimont-Sestriere (50 part.); Breuil, Colle Zambla (145 part.); Piale-ral (60 part.); Bratto Presolana (30 part.); Adamello (30 part.); Passo Cassandra (28 part.) e Madonna di Campiglio (30 part.), contemporaneamente, nuovamente M. di Campiglio e Marmolada. Tale attività è stata integrata da una settimana sciistica in Val Badia e ripresa a dicembre con gite al Sestriere e a Gressoney. Il gruppo sciatori ha, come di consueto, organizzato le gare annuali di discesa « Piale-ral » e sciistica estiva a staffette dello Stelvio.

Indipendentemente dalla notevole attività alpinistica individuale, numerose *gite estive sociali* hanno avuto luogo nelle Prealpi Lombarde (Grigne Meridionale e Settentrionale, Laghi Gemelli, Zuccone Campelli, ecc.). Il « collaudo degli anziani », giunto alla sua XV edizione e svolto sul M. Alben, con salita da oltre il Colle e discesa da Zambla, ha raccolto 70 partecipanti che hanno effettuato l'intero percorso, più una trentina portatesi direttamente a Zambla.

L'Accantonamento Nazionale di Val di Fassa, organizzato dalla nostra sezione, con basi ai rifugi Castiglioni, Contrin, Gardeccia, Pordoi e Vajolet, svoltosi in 8 turni dall'11 Luglio al 5 Settembre, ha richiamato 485 partecipanti provenienti da ogni parte d'Italia, con un complesso di 702 persone-turno. Durante il suo svolgimento furono effettuate oltre 70 gite collettive organizzate dai direttori di turno.

Per le famiglie furono promosse due facili gite: la « Sagra di Primavera » a maggio, nella campagna Lombarda e la « castagnata » a ottobre, alle falde del M. Bisbino, nonché due serate teatrali, oltre alla festa della « Befana », in sede, per i bimbi.

L'attività culturale si è concretata nell'aggiornamento della biblioteca sociale, nella diffusione dell'ultimo volume della guida dei monti d'Italia (Prealpi Comasche, Varesine, Bergamasche), nella visita al Tempio Voltiano di Como, con la guida del Cav. Besana, in due serate di poesia milanese e di canzoni alpine friulane e valdostane, in due serate e un pomeriggio cinematografici.

Lavori alpini: è stato completato l'arredamento della capanna « Mario Tedeschi » (Grigna Settentrionale), si sono iniziati i lavori di manutenzione straordinaria e di riordino della capanna S. E. M. (Grigna Meridionale), si è proceduto alla ricostruzione e all'arredamento della capanna « Antonio Omio » (Val Masino), distrutta durante la guerra; la ricostruita capanna è stata inaugurata il 19 settembre 1948. Infine si è data opera, con la sezione di Milano, alla attivazione del rifugio-albergo C.A.I. al Breuil.

Le relazioni intersezionali sono state mantenute, fra l'altro, con una numerosa partecipazione al 60° Congresso Nazionale del C.A.I. tenutosi a Roma e alle gite connesse al Parco d'Abruzzo, alla Camosciara, al Gran Sasso; con la partecipazione al Convegno delle sezioni Centro Meridionali di Palermo e alle traversate delle Madonie e dell'Etna e infine con la partecipazione alla inaugurazione delle capanne Brasca, Brioschi, Pizzini e Zoia, ricostruite e riattivate dalla sezione di Milano.

SESTO S. GIOVANNI. — La nuova formazione del Consiglio Direttivo per l'anno 1949, eletta dall'Assemblea Generale dei Soci, è risultata composta dai seguenti Signori:

Presidente: Dante Rosati; Vice presidente: Vittorio Foglieni; Consiglieri: Giovanni Ravedone; per. ind. Mario Baschieri; Revisori: dott. Gianni Calderini; rag. Arnaldo Barzagli; Tesoriere: Renato Anelli; Segretario: per. ind. Giovanni Radice; Delegato alla Sede Centrale: rag. Arnaldo Barzagli.

Relazione attività dell'anno in corso:

Soci: 328.

Calendario Sciistico:

9 gennaio 1949: Piani Resinelli, 39 partecip.
16 gennaio: Presolana, 39 partecipanti.
30 gennaio: Piani Resinelli, 35 partecipanti.
6 febbraio: Pizzo Formico, 33 partecipanti.
20 febbraio: Madesimo, 31 partecipanti.
19-20 marzo: St. Moritz, 60 partecipanti.
23-25 aprile: Rif. Maria Luisa, 35 partecip.

Calendario Alpinistico:

11-12 giugno 1949: Giro turistico in Svizzera, Passi di S. Gottardo, Oberalp, Furka, Grimsel, Sempione (34 partecipanti).

9-10 giugno: Rifugio Brunone, Pizzo Redorta (7 partecipanti).

28 agosto: Rifugio Rosalba, Grigna meridionale.

10 novembre: Giro turistico-alpinistico delle Dolomiti di Brenta.

La nostra Sezione dispone per i propri Soci di una fornita biblioteca, di carte, guide, sci, corde, ramponi e piccozze.

SEZ. XXX OTTOBRE. - *Sottosez. di Muggia.* - *Costruzione Sede.*

Questa Sottosezione è qui, sul confine estremo della Patria ad indicare alle genti gli aspri, ma meravigliosi sentieri che portano alle vette eccelse, in nome del vecchio, glorioso C.A.I. ed a tutela del suo patrimonio incancellabile che a noi suggerisce, inequivocabilmente: serietà, onestà d'intenti e, sopra ogni cosa; Italia, Madre nostra immortale.

Abbiamo pensato — ed i nostri sforzi e la nostra fede ci hanno dato il coraggio — di rivolgerci a tutte le sedi di Sezione e Sottosezione del C.A.I. per chiedere un piccolo aiuto — ben sapendo che tra le genti amanti della montagna, la benevolenza, la comprensione, la generosità non hanno mai fatto difetto — aiuto che andrebbe ad aggiungersi ai sacrifici dei dirigenti e dei soci della Sottosezione, per erigere una sede degna delle nostre aspirazioni, degna del sodalizio che, in questa estrema parte della Patria, rappresentiamo.

Siamo certi di incontrare la Vostra comprensione e Vi ringraziamo fin d'ora per quanto crederete poter fare per noi.

VITTORIO VENETO. - *Attività invernale 1948-49.*

Elezioni del nuovo Consiglio. - *Presidente:* Capparelli dott. Sergio; *Vice-presidente:* Pontiggia Aldo; *Consiglieri:* Vascellari avv. Lino, Bet Pietro, Rondi Sergio, Nardari dott. Antonio, Frassinelli Enrico; *Segretario:* Sartori geom. Tino.

Gennaio 1949: Scuola teorica di sci. Lezioni in sede; proiezione di documentari cinematografici in sale pubbliche cittadine. - *Ascensione invernale al Col Visentin.* - *Gite a Cortina* (partecipanti 40-50).

Febbraio 1949: Gite a Cortina e gita sociale in occasione dei campionati assoluti di sci.

Marzo 1949: Campionati provinciali di sci per il Trofeo «A. Pin». L'atleta della Sezione Vuerich Emilio si aggiudica la Gara di Fondo arrivando primo con ottimo tempo.

Gran numero di Soci partecipa ai funerali del compianto Socio Frare Luigi.

Le gare Sezionali di sci hanno avuto luogo al Col Toront. Classifica: 1. Nardari Antonio 1'15"3/5; 2. Sebastiani Pino, 1'20"; 3. Pontiggia Aldo, 1'26".

Rifugi. - Si sta portando a fine l'assestamento del nostro rifugio «Vittorio Veneto» al Sasso Nero (Alpi Avine) che quest'anno potrà riaprire in modo soddisfacente ai bisogni degli alpinisti. La sua ubicazione e la sua alta quota, m. 2923; ed inoltre le magnifiche ascensioni e le traversate alle capanne tedesche ne fanno un centro di partenza importante.

Proprietà letteraria e artistica - Riproduz. vietata
Autorizz. Tribunale di Torino N. 407 del 23-2-1949.

Responsabile: Avv. ADOLFO BALLIANO

ITER, Corso G. Matteotti 61. - Tel. 40.742. TORINO

vibram

SUOLE BREVETTATE CON CHIODI DI GOMMA



*imitate da tutti
superate da
nessuno*



UNA SCARPA
CON SUOLE

vibram

È GARANZIA DI QUALITÀ E DURATA

calzatura
alpina

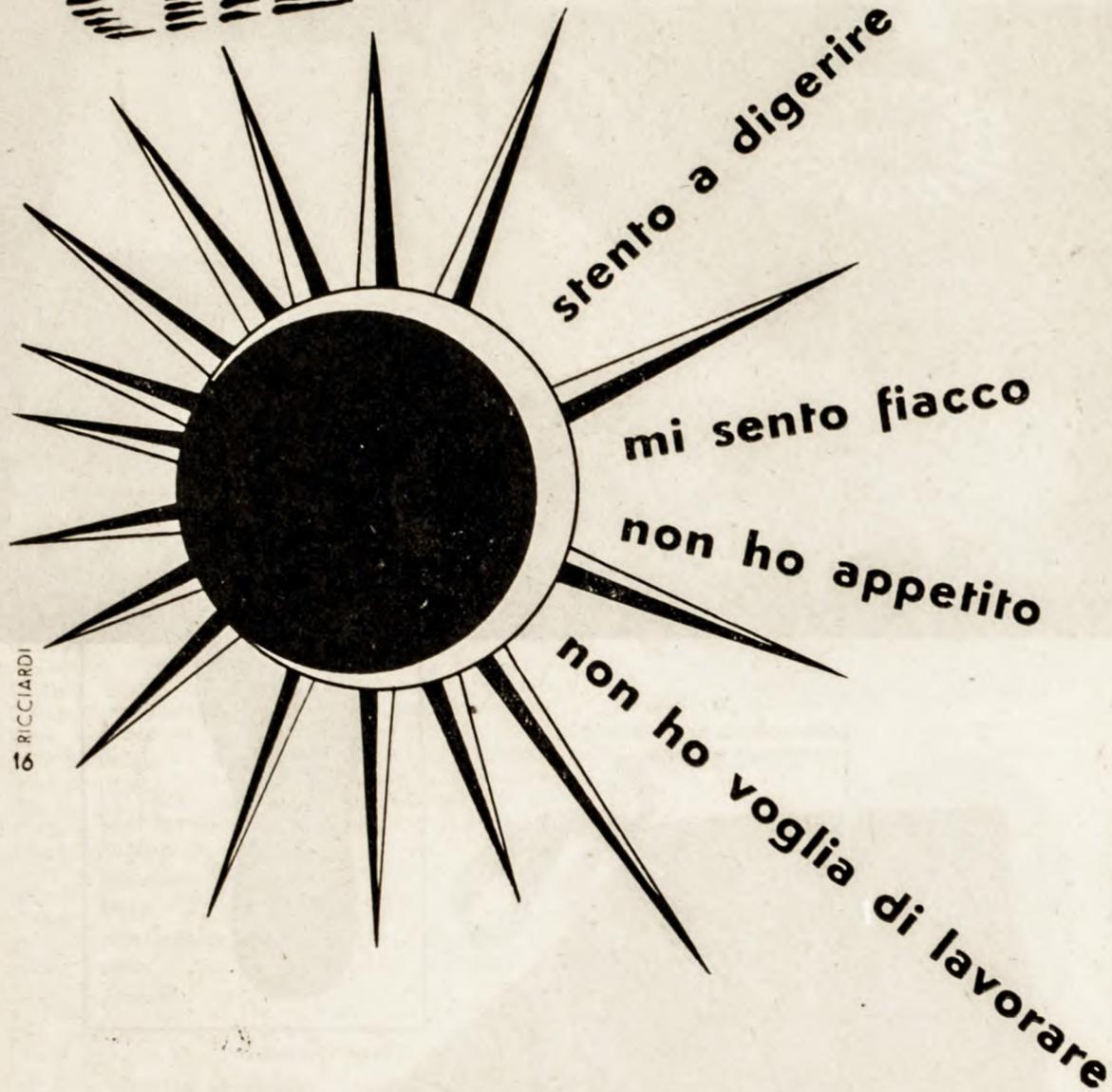


suola alpina
 pirelli
 brevettata
 qualità
 cuoioacea
 nera
 vulcanizzata
 sulla
 tomaia

la calzatura che tutti gli escursionisti attendevano

Locatelli

CHIAO!



RICCIARDI
16

Usa un cibo appetitoso e leggero, che racchiuda in piccolo volume un alto potere nutritivo: il formaggio Pastorella.

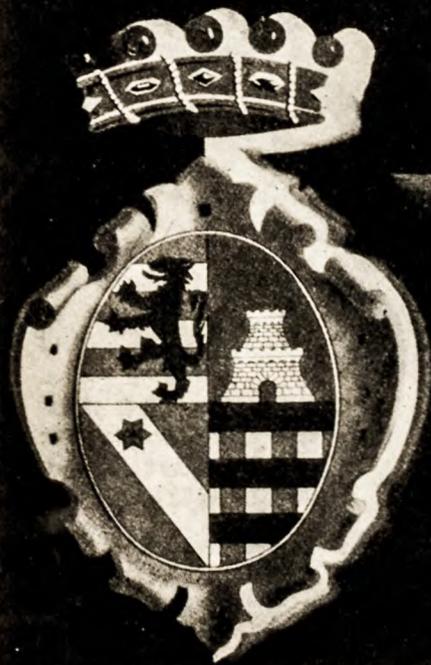
FORMAGGIO
Pastorella
decisamente superiore.

LAVANDA
Fragrante
BERTELLI



*profumo
che traspira
sana giovinezza*

*produzione propria
invecchiamento naturale
annate garantite*



Brolio
CHIANTI

Casa Vinicola BARONE RICASOLI Firenze

RABARBARO
ZUCCA
 RABARZUCCA S. R. L. APERITIVO MILANO
 VIA C. FARINI 4

DIADERMINA
Sport

È LA CREMA CHE PROTEGGE
 DAI COLPI DI SOLE

CHE FAVORISCE IL
 NATURALE ABBRONZAMENTO DELLA PELLE

CHE EVITA LE SCREPOLATURE PROVOCATE
 DAL VENTO E DAL FREDDO

LABORATORI C. & G. BONETTI
 VIA COMELICO, 36 / MILANO

Eccellenza di prodotti!

VINI PREGIATI
 IN FUSTINI DA
 7 LITRI
 IN LEGNO VERNICIATO

Prezzo d'ogni fustino contenente kg. 7 circa di

Marsala extra vecchio	L. 2200
Vermouth dorato superiore	" 2300
Moscato passito	" 2400
Crema marsala all'uovo	" 2500
Crema marsala alla mandorla	" 2600
Crema marsala al caffè	" 2700

(spese di trasporto comprese)

Spedizione in tutta Italia a mezzo
PACCO POSTALE contro assegno

Omaggio - N. 2 bottiglie delle migliori specialità della Casa, in porto franco, a chiunque commissioni o comunque procuri la vendita di n. 6 fustini inviando l'elenco dettagliato dei Committenti per le spedizioni isolate.

Nelle commissioni citare: Rivista Club Alpino Italiano

P. AMODEO & C. MARSALA
 (Sicilia)
 PRIMARIO STABILIMENTO ENOLOGICO

È UNA SOLA

La sola pastiglia che può portare il nome "GOLIA", è quella fabbricata esclusivamente dalla Ditta DAVIDE CAREMOLI - Milano

Attenli al nome GOLIA impresso nella stella verde

Le pastiglie che non portano questo nome e questa marca non sono GOLIA

GOLIA

Insistete per avere la pastiglia GOLIA, ottima e benefica per la gola e per la voce



Tenda CLITUNNO

con abside
e sopratetto

•
Ospita 2 persone su
lettino o 3 persone
su sacchi letto

•
Particolarmente indi-
cata per gite di fine
settimana

-
- resistente
- leggera
- impermeabile

Peso complessivo circa 5 Kg.

Ettore Moretti
DITTA
MILANO - FORO BONAPARTE, 67

Telefoni 17.442 - 17.443 - 17.444 - 86.211

Veramon

l'antidolorifico

*nevralgie, mal di testa, mal di denti,
dolori periodici*

SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING · MILANO

Banco Ambrosiano

SOCIETA PER AZIONI - SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN MILANO

Fondata nel 1896

CAPITALE L. 350.000.000 INTERAMENTE VERSATO

RISERVA ORDINARIA L. 125.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como
Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera
Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Istituto aggregato alla Banca d'Italia per il Commercio dei Cambi
Rilascio benestare per l'importazione e l'esportazione

Col Liquigas la montagna è più bella...



Un bidone contiene 10 Kg. di liquigas ed è equivalente a più di 3 q.li di legna secca o Kg. 120 di carbone di legna - Non è esplosivo né velenoso - Non richiede impianti fissi - Non più mani sporche o legna da trasportare e rompere.

ARAR - MILANO



LIQUIGAS

LIQUIGAS S.p.A - VIA BRERA N°6 - MILANO - TELEF. 153.725/6